L'INVITO

«Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i tuoi vicini ricchi; altrimenti anch'essi inviteranno te e tu ne avresti il contraccambio, ma quando tieni un convito invita i poveri, gli storpi, gli zoppi, i ciechi; e sarai felice, perché non hanno di che ricompensarti; ma ne avrai ricompensa nella resurrezione dei giusti». (Lc. 14, 12-14)

... è venuto il tempo in cui, nè su questo monte, nè in Gerusalemme, adorerete il Padre... Ma viene il tempo, anzi è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità, (Gv. 4,21-23)

Trimestrale - Spedizione in abb., post. 50% Redazione e amministrazione: Via Salè 111 - 38050 Povo (TN) n. **164**Estate 1996 - Anno XIX

SOMMARIO • Il nuovo Concordato e l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica • Alcuni percorsi tematici della Mostra di Venezia 1996 • Una riflessione su fatti dell'agosto 1996

Sul n. 162 de L'INVITO abbiamo pubblicato: L'APPELLO dal POPOLO di DIO. NOI SIAMO CHIESA con l'inserto per la raccolta delle firme. Chi non lo avesse già fatto cerchi di ricuperarlo e spedirlo, con le firme che riuscirà a raccogliere, a uno degli indirizzi ivi segnalati.

ABBONARSI a L'INVITO è il modo più concreto non solo per collaborare a risolvere i problemi delle nostre ristrettezze economiche, ma anche per inviarci un segno che di queste cose di cui ci interessiamo vale la pena di continuare a discutere, ad approfondire, a suscitare dibattito e riflessione.

S.O.S. CAMPAGNA ABBONAMENTI 1997

Il versamento di L. 25.000 va fatto sul c.c.p. n. 16543381 intestato a L'INVITO - Via Salè, n. 111 - 38050 POVO (TN).

Il nuovo Concordato e l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica.
Un'indagine sulle motivazioni dei non avvalentisi nella scuola dell'obbligo del comune di Belluno.

di Sonia Masoch

Sono passati dodici anni dal Concordato del 1984, e l'insegnamento della religione cattolica appare sempre più in crisi. Diminuiscono gli avvalentisi, soprattutto nei primi anni delle elementari e negli ultimi della media superiore; diminuisce il numero di chi acquista il libro di testo; crescono le ore cedute ad altri insegnamenti. Per sopravvivere in qualche modo l'insegnamento si è trasformato in una "disciplina concordata" con gli studenti, cioé in un occasione di libera e disimpegnata discussione su temi di attualità...

Ciò induce negli insegnanti una forte crisi di identità, perché è la rivelazione quotidiana della irrilevanza culturale della religione, a fronte di un permanente e diffuso analfabetismo religioso della società italiana. Su questi problemi il dibattito, nelle istituzioni, ma anche a livello culturale, è praticamente assente.

La ricerca che presentiamo è datata, ma non superata per le problematiche che affronta. Per questo riteniamo di dare un contributo alla riflessione pubblicando la ricerca svolta tra le famiglie degli alunni che hanno scelto di non avvalersi dell'IRC (= Insegnamento della Religione Cattolica) nella scuola dell'obbligo del Comune di Belluno nei primi anni di applicazione delle nuove norme concordatarie.

Il 18 febbraio 1984, a Villa Madama, alla presenza del Segretario di Stato Vaticano card. Agostino Casaroli e dell'allora Capo del Governo italiano on. Bettino Craxi, è stato sottoscritto il nuovo Concordato che sostituisce completamente il precedente Concordato lateranense del 1929. Si concludeva così nel 1984 il lungo processo di revisione concordataria iniziato ufficialmente nell'autunno del 1967 e nel corso del quale sono state prodotte ben sei bozze successive.

In seguito alla firma dei nuovi Accordi (¹), sono state stipulate delle intese con alcune confessioni acattoliche. La nostra Costituzione infatti, dopo aver confermato all'art. 7 la validità dei Patti Lateranensi ai fini delle relazioni con la Chiesa cattolica, al-

Lo Stato italiano ritenne opportuno non pervenire ad alcuna intesa con un culto acattolico se non dopo la sottoscrizione del nuovo Concordato.

l'art. 8 ha esteso il principio pattizio anche ai culti acattolici. In effetti, le intese stipulate finora sono soltanto quattro: l'Intesa con le Chiese rappresentate dalla Tavola Valdese, l'Intesa con le Assemblee di Dio in Italia (ADI, Culto pentecostale), l'Intesa con la Chiesa Cristiana Avventista del settimo giorno, l'Intesa con l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane. Per tutte le altre confessioni acattoliche esistenti in Italia è tuttora in vigore la discriminatoria legge sui culti ammessi, la Legge n. 1159 del 1929.

Il nuovo Concordato (tradotto in Legge 25/3/85, n. 121) ha innovato profondamente. Innanzitutto si presenta come un Concordato-quadro ovvero, per numerose materie, dopo l'eventuale affermazione di principio, rinvia la regolamentazione pratica a successive intese (molte delle quali ormai stipulate) tra le competenti autorità statali e l'autorità ecclesiastica (CEI = Conferenza episcopale italiana) (2). Secondariamente, gli artt. 7-8 e 9 relativi rispettivamente agli enti e beni ecclesiastici, al matrimonio, alla scuola e all'insegnamento religioso, contengono novità rilevanti.

L'art. 7 demanda ad una Commissione paritetica italo-vaticana istituita all'atto della firma degli Accordi, la formulazione delle norme per la

disciplina di tutta la materia degli enti e beni ecclesiastici e per la revisione degli impegni finanziari dello Stato italiano e degli interventi del medesimo nella gestione patrimoniale degli enti ecclesiastici. L'articolato normativo approntato dalla Commissione e approvato dalle Parti, è stato tradotto in Legge n. 222 del 20/5/85. Con questa legge sono stati fissati nuovi requisiti e modalità per il riconoscimento in persona giuridica degli enti ecclesiastici, è stato riformato il sistema beneficiale, introdotta una nuova normativa per il sostentamento del clero. Ai benefici ecclesiastici sono subentrati gli istituti diocesani e l'istituto centrale per il sostentamento del clero (rispettivamente IDSC, ICSC), i supplementi di congrua sono stati aboliti e quindi la legge ha previsto due concorrenti flussi finanziari per la Chiesa cattolica: l'uno privato che consiste nelle donazioni volontarie in denaro che i cittadini possono devolvere all'ICSC, l'altro pubblico fondato sulla ripartizione, in base alle scelte espresse dai cittadini, dell'8 per mille del gettito complessivo IR-PEF.

Con l'art. 8, i nuovi Accordi hanno introdotto una nuova disciplina del matrimonio canonico. Il Concordato lateranense nel regolamentare il matrimonio cattolico aveva finito col dare rilevanza civile all'ordinamento della Chiesa che per più aspetti si era andata sostituendo alle norme codiciali sul matrimonio e sulla giurisdizione relativa alle cause di nullità. Con il nuovo Concordato lo Stato si «riappropria» della disciplina del matrimonio canonico subordinando all'art. 8 il riconoscimento civile di ogni matrimonio cattolico al soddisfacimento delle condizioni previste in sede pattizia e dal codice civile. Rimane peraltro aperto il problema relativo alla riserva di giurisdizione ecclesiastica ovvero se ai fini della dichiarazione di nullità dei matrimoni celebrati nella forma canonica si possano adire anche i tribunali civili.

L'art. 9 del nuovo Concordato infine, ha modificato sensibilmente la disciplina dell'insegnamento della religione cattolica (= IRC) nella scuola pubblica.

Se analizziamo la legislazione scolastica dall'unità d'Italia ad oggi, notiamo che diverse sono le impostazioni che nei vari periodi storici sono state date al rapporto scuola/ fattore religioso (3). Nel periodo postunitario, dato il diffuso laicismo della classe dirigente liberale, si giungerà quasi ad escludere completamente l'insegnamento religioso dalla scuola pubblica. Quasi, perché se la classe dirigente liberale sarà determinata nell'affrancare la scuola dal controllo ecclesiastico, nella ferma convinzione che l'educazione dei giovani rientri tra i diritti-doveri dello Stato, non sarà altrettanto determinata nel laicizzarla. All'epoca, la presenza di una certa religiosità appariva ancora indispensabile per la morale e per la vita civile, l'insegnamento religioso soprattatto nella scuola elementare, era ritenuto «guarentigia sociale di ordine, di pace, di convivenza tranquilla ed operosa e di miglioramento civile» (4), sostanzialmente si riteneva il popolo immaturo per una morale non ancorata a un fondamento religioso.

Con l'avvento del regime fascista si assisterà ad una crescente confessionalizzazione dell'ordinamento scolastico. Il processo inizia nel 1923 con la riforma Gentile che reintroduce come obbligatorio l'insegnamento religioso nella scuola elementare e culmina nel 1929 con il Concordato lateranense per il quale, all'art. 36, «l'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica». L'art. 36 riflette il particolare momento storico in cui sono stati stipulati i Patti. Il fascismo, nell'assicurare l'IRC nella scuola pubblica, da un lato mirava ad accattivarsi il sostegno ecclesiastico e più in genere il consenso cattolico, dall'altro ricercava un supporto all'indottrinamento totalitario della gioventù. Proprio per

²⁾ La CEI che già aveva assunto un ruolo di grande importanza nel processo di revisione concordataria, in seguito alla stipulazione dell'accordo, diventa l'interlocutrice per le successive intese da farsi relativamente ad alcune materie.

Per un'analisi approfondita, Ćfr. E. Butterini, La religione a scuola. Dall'Unità ad oggi, Queriniana, Brescia, 1987.

⁴⁾ L'espressione riportata è del pedagogista bellunese Aristide Gabelli, tipico esempio di anticlericale intransigente favorevole però per le motivazioni espresse al mantenimento di un'educazione religiosa di base quantunque opportunamente riformata rispetto al dogma, in T. Tomasi, L'idea laica nell'Italia contemporanea, Firenze, La Nuova Italia, 1971.

quest'ultimo motivo l'IRC doveva essere pervasivo, porsi a fondamento dell'intero insegnamento.

Sebbene il fascismo sia caduto e in Italia nel 1948 sia sorto un ordinamento democratico, l'art. 36 del Concordato lateranense è rimasto in vigore fino alla firma dei nuovi Accordi, avendo la nostra Costituzione recepito all'art. 7 i Patti del Laterano. Dunque, fino al 1984, nella scuola pubblica, un insegnamento diffuso, pervasivo, della religione cattolica: insegnamento che mal si conciliava con la presenza di altre confessioni religiose o con la volontà di quei genitori che non intendevano impartire ai figli alcuna educazione religiosa. A tutelare gli acattolici e i non credenti nella scuola pubblica provvedeva l'istituto dell'esonero che «appariva armonico più con il concetto di culti tollerati o culti ammessi, caratteristico della prima e seconda età del confessionismo italiano, che con quello di piena libertà religiosa e di laicità dello Stato che qualifica l'ordinamento vigente» (5).

Se la disciplina dell'IRC è rimasta sostanzialmente invariata dal 1929 al 1984, il problema dell'insegnamento religioso nella scuola pubblica è sempre stato al centro di un acceso dibattito culturale e giuridico. In particolare, a partire dagli anni '70, in relazione sia al processo di riforma concordataria che alle diverse inizia-

tive politiche per rendere facoltativo l'insegnamento della religione (6), il problema dell'insegnamento religioso nella scuola pubblica cominciò ad essere affrontato in un ottica diversa, favorevole al confronto, al di là dei rigidi schieramenti. Accanto alle posizioni intransigenti di chi ritiene che eliminare l'insegnamento confessionale nella scuola pubblica rappresenti una lesione del diritto di educazione della prole che spetta alla famiglia e della libertà religiosa che deve essere garantita ai genitori e ai giovani e chi ritiene al contrario che l'eliminazione rappresenti una scelta in linea con il carattere della scuola pubblica laica, cominciarono a delinearsi nuove ipotesi (7).

Alcuni (8), hanno proposto di sostituire l'insegnamento confessionale con una ricerca culturale sull'esperienza religiosa; altri (9), hanno accolto tale orientamento sviluppandolo in senso specificamente antropologico, prevedendo accanto al corso di cultura religiosa intesa come autonoma disciplina ordinaria da inserire tra le materie della scuola pubblica e quindi obbligatoria per tutti gli studenti, un insegnamento religioso confessionale, pienamente facoltativo, gestito dalle confessioni religiose ma pagato dallo Stato. È l'ipotesi del c.d. «dopvio binario».

Per altri studiosi ancora, oggetto del corso di cultura religiosa obbligatorio per tutti dovrebbe essere l'analisi dal punto di vista storico e conoscitivo dei vari movimenti e correnti di pensiero affermatesi in materia religiosa. In questa prospettiva si abbandona l'istanza antropologica ed esistenziale a favore dell'istanza conoscitiva e culturale di matrice illuministica.

Da più parti si ritiene però che un insegnamento religioso obbligatorio nella scuola pubblica, sia esso di cultura religiosa oppure di storia delle religioni, rappresenterebbe una violazione della libertà di coscienza per

coloro che non intendono seguirlo o perché interessati ad un insegnamento confessionale o perché non interessati comunque alla problematica religiosa. Di conseguenza acquista sempre maggior fondamento la proposta sostenuta da credenti di varie confessioni e non credenti, di uno studio pluridisciplinare dei fatti religiosi. «Ricorrendo alla pluridisciplinarietà si consegue un approccio maggiormente fondato e ricco, nella dimensione storica e nell'attualità, ai fenomeni comunemente chiamati religiosi all'interno di un progetto complessivo di acquisizione delle diverse dimensioni, in cui si è sviluppata la vita dei popoli. Attraverso approcci diversi, dall'attenzione alle feste patronali nelle scuole materne ed elementari alle analisi sociologiche della religione nelle società moderne per gli studenti delle medie superiori, non mancano occasioni e strumenti per far prendere coscienza della diversa fenomenologia religiosa nei diversi Paesi del pianeta ieri ed oggi» (10). Accanto a questo insegnamento «diffuso» della religione, lo Stato laico dovrebbe garantire alle confessioni interessate, per svolgere la propria missione di annuncio della fede, la disponibilità delle strutture scolastiche al di fuori degli orari di insegnamento ufficiale, senza oneri per lo Stato.

Anche questa proposta non è rimasta esente da critiche. Secondo alcuni, la sua adozione finirebbe con

G. Dalla Torre, La questione scolastica nei rapporti fra Stato e Chiesa, Pàtron, Bologna, 1988.

⁶⁾ Da segnalare in particolare, la proposta di riforma dell'ALRI (Associazione per la libertà religiosa in Italia) diventata il 29 maggio 1980 la proposta di legge n. 1770 presentata da 37 deputati, primo firmatario M. Teodori, appartenenti a vari partiti e raggruppamenti, esclusi PRI, PCI, DC e MSI e la proposta di legge di iniziativa popolare, relativa alla sola scuola elementare, del Centro d'iniziativa democratica degli insegnanti (CIDI), presentata alla Camera il 5 marzo 1982.

⁷⁾ Molte delle soluzioni prospettate sono emerse nel convegno nazionale organizzato nel 1982 da «Religione e Scuola», rivista della Queriniana di Brescia destinata agli insegnanti di religione particolarmente sensibile alla ricerca di nuove modalità di insegnamento religioso nella scuola. Cfr. AA.VV., Società civile, scuola laica e insegnamento della religione, Atti del convegno nazionale di «Res», Roma 17-19 novembre 1982, Brescia, Queriniana, 1983.

⁸⁾ Cfr. P. Scoppola, in AA.VV., Società civile, scuola laica e insegnamento della religione, op. cit.

Cfr. L. Pazzaglia, in AA.VV., Società civile, scuola laica e insegnamento della religione, op. cit.

Cfr. Marenco-Vigli, Religione e scuola, La Nuova Italia, Firenze, 1984.

l'avallare l'ipotesi che la religione è il portato della cultura. Al di là comunque delle varie ipotesi emerse nel dibattito e alle relative critiche, è significativo notare come esse siano state solo in parte recepite nei nuovi Accordi e nei nuovi programmi scolastici.

Per l'art. 9, del nuovo Concordato, «La Repubblica Italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado.

Nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori, è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento.

All'atto dell'iscrizione gli studenti o i loro genitori eserciteranno tale diritto, su richiesta dell'autorità scolastica, senza che la loro scelta possa dar luogo ad alcuna forma di discriminazione».

Il testo concordatario riflette la particolare concezione della cultura religiosa elaborata dallo Stato quale si desume anche dall'analisi delle intese stipulate dallo stesso con le confessioni acattoliche. Lo Stato ha delineato una propria concezione della cultura religiosa che da una parte comporta l'onere per la scuola pubblica, di fornire elementi e strumenti conoscitivi in materia religiosa, dall'altra, implica che la stessa scuola pubblica assicuri servizi reli-

giosi di tipo confessionale per chi intende fruirne. Anche questi servizi religiosi che si concretano in insegnamenti confessionali o in altri tipi di presenze confessionali, integrano una più generale cultura religiosa che esiste concretamente nella realtà sociale italiana. Una delle ragioni per le quali il nuovo Concordato ha garantito alla Chiesa cattolica un insegnamento confessionale organizzato, a differenza delle intese che hanno previsto l'accesso dei vari culti nella scuola pubblica soltanto qualora si manifestino richieste in tal senso, è rinvenibile nel Concordato stesso laddove la Repubblica italiana tiene conto del fatto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano. L'insegnamento religioso nella scuola pubblica non è più una concessione fatta alla Chiesa cattolica, ma deriva da un autonomo riconoscimento statale del valore della cultura religiosa e dal riconoscimento dell'importanza che i principi del cattolicesimo rivestono nella realtà storico-culturale e sociale del Paese. Con il nuovo Concordato lo Stato assicura nella scuola pubblica un insegnamento della religione cattolica confessionale ma caratterizzato scolasticamente in quanto «inserito nel quadro delle finalità della scuola» e destinato a chiunque voglia fruirne.

L'iter di applicazione della norma concordataria si è rivelato difficoltoso e travagliato. I problemi sono iniziati con la stipulazione dell'intesa prevista dal testo concordatario (Intesa Falcucci-Poletti, siglata il 14 dicembre 1985 e resa esecutiva con D.P.R. n. 751, del 16/12/85) e con l'emanazione della circolare applicativa (C.M. 20/12/85, n. 368), entrambe oggetto di vaste critiche (11).

Si criticava innanzitutto la collocazione dell'IRC nel quadro orario delle lezioni. L'Intesa, dopo aver previsto due ore di IRC nelle scuole materne, elementari e magistrali e un'ora nelle scuole medie e negli istituti secondari, ha stabilito che la collocazione oraria dell'IRC venga effettuata «dal capo di istituto sulla base delle proposte del Collegio dei docenti, secondo il normale criterio di equilibrata distribuzione delle diverse discipline nella giornata e nella settimana, nell'ambito della scuola e per ciascuna classe». La circolare amministrativa ha poi previsto per le scuole elementari e materne, la possibilità di ripartizione, nell'arco della settimana, delle due ore di IRC. Mentre nella scuola primaria le due ore di IRC potevano essere ripartite in frazioni comunque non inferiori alla mezz'ora, nella scuola materna erano previste ripartizioni anche inferiori alla mezz'ora. Le critiche sottolineavano come la collocazione dell'IRC nel quadro orario delle lezioni rendesse necessario l'allontanamento dalla classe degli alunni non avvalentisi: allontanamento che nella scuola materna ed elementare poteva creare nei bambini piccoli dei turbamenti. La situazione si presentava particolarmente difficile nella scuola materna dove il nuovo Concordato aveva introdotto per la prima volta un insegnamento religioso specifico al posto dell'insegnamento religioso diffuso da sempre praticato. Senza considerare che se le due ore di IRC venivano ripartite in frazioni inferiori alla mezz'ora, come previsto dalla C.M. n. 368, la distinzione fra quanti si avvalgono e quanti non si avvalgono si rendeva necessaria praticamente ogni giorno.

In un primo momento si è cercato di risolvere il problema collocando nella scuola materna ed elementare le ore di IRC all'inizio o alla fine delle lezioni. In seguito, mentre l'ultima sentenza della Corte Costituzionale, sancendo la piena facoltatività dell'IRC, ha reinserito nella scuola elementare l'insegnamento religioso nel quadro orario delle lezioni, la nuova Intesa stipulata nel 1990 (Intesa Mattarella-Poletti, siglata il 13/6/1990 e resa esecutiva con D.P.R. 23/6/90, n. 202) ha previsto per la scuola materna, date le sue peculiari esigenze, la possibilità di organizzare le ore di IRC secondo i criteri di flessibilità propri della scuola stessa e quindi anche con raggruppamenti di più ore in determinati periodi, per un ammontare complessivo di 60 ore annue.

Altro punto discusso, era quello relativo all'esercizio del diritto di scelta se avvalersi o meno dell'IRC che la circolare applicativa attribuiva agli

¹¹⁾ Per le fonti normative, Cfr. Prontuario giuridico dell'insegnamento della religione nella scuola primaria e secondaria, a cura di S. Cicatelli, Queriniana, Brescia, 1993.

alunni stessi se maggiorenni oppure ai genitori o chi ne fa le veci se minorenni. Si discuteva se fosse lecito negare ai cittadini ultraquattordicenni il diritto costituzionale ad una scelta di coscienza che non può essere rimandata al compimento della maggiore età, tanto più che la normativa sui minori sottolinea l'obbligo dei genitori di attuare il loro compito educativo tenendo conto delle naturali inclinazioni ed aspirazioni dei figli e permette in talune occasioni (matrimonio e aborto) per gli ultrasedicenni, un progressivo conseguimento dei poteri decisionali. Il problema è stato affrontato per via legislativa: la Legge n. 281 del 18/6/86 ha attribuito agli studenti stessi, nella scuola secondaria superiore, la capacità di scelta se avvalersi o meno dell'IRC.

Il punto più discusso e controverso, nell'applicazione delle nuove norme concordatarie, riguardava però «le opportune attività culturali, con l'assistenza degli insegnanti», assicurate dalla C.M. n. 368 agli alunni che non si avvalevano dell'IRC. La disposizione ministeriale contraddiceva la lettera e lo spirito delle disposizioni concordatarie. Il nuovo Concordato infatti, assicura nelle scuole pubbliche, un insegnamento della religione cattolica facoltativo, garantendo a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersene o non avvalersene. L'aver previsto delle attività alternative all'IRC significava dare all'insegnamento religioso, nell'ordinamento scolastico, una collocazione diversa rispetto alla previsione concordataria. L'insegnamento della religione cattolica non era più facoltativo ma diventava opzionale.

L'introduzione delle attività alternative (A.A.) oltre a contraddire quanto stabilito dal nuovo Concordato, creava altresì numerosi problemi di tipo organizzativo legati principalmente alla loro programmazione. Si polemizzava che non essendo l'ora alternativa curriculare, c'era il rischio che venisse degradata ad espediente per far passare il tempo agli studenti non avvalentisi e quindi discriminante o, al contrario, la materia poteva risultare interessante ed utile discriminando questa volta i cattolici. Inoltre, con l'introduzione delle attività alternative, si rendeva necessario predisporre un apposito modulo distinto dalla pagella, per la valutazione del profitto, sia per quanto attiene all'insegnamento religioso (fino ad allora inserito in pagella), sia per le attività alternative, al fine di evitare che le diverse scelte potessero rappresentare motivo di discriminazione.

Mentre quest'ultimo problema è stato quasi subito risolto attraverso le circolari ministeriali, molto più lungo, difficile e complesso si è rivelato il cammino per sancire la piena facoltatività dell'IRC nella scuola pubblica, come previsto dal nuovo Concordato.

Le circolari ministeriali uscite nel maggio 1986 per regolamentare la prima applicazione delle nuove norme concordatarie e di derivazione concordataria, nei vari tipi ed ordini di scuola, per l'anno scolastico 86/87, nello stabilire la natura, gli indirizzi e le modalità di svolgimento delle A.A., affrontavano solo marginalmente il problema della facoltatività o opzionalità dell'IRC. Ribadiva invece il carattere opzionale dell'IRC nella scuola pubblica la C.M. n. 302, del 29/10/86, specificando che «la frequenza delle attività integrative - in quanto nella fattispecie rivolta ad assicurare la fruizione di un equale tempo scuola agli alunni che comunque non abbiano dichiarato di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica – viene ad assumere per gli alunni stessi carattere di obbligatorietà».

La disposizione ministeriale è stata censurata dal Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio che, con le sentenze n. 1273 e 1274, ambedue in data 17 luglio 1987, ha annullato la C.M. n. 302 nella parte in cui questa sancisce l'obbligatorietà, per gli alunni non avvalentisi, della partecipazione alle attività formative ed integrative. Il Tar del Lazio ha chiarito in modo inequivoco che se da una parte «il carattere della facoltatività, insito nella Legge 121/85, implica, come suo naturale corollario, quello della natura aggiuntiva dell'IRC», questo carattere aggiuntivo non implica a sua volta «che tale insegnamento debba collocarsi in orari particolari ed anch'essi aggiuntivi rispetto al normale quadro orario delle lezioni, sibbene che esso, inserendosi in tale quadro orario, costituisca un di più offerto agli avvalenti, senza, peraltro, alcun correlativo onere di frequenza di altri insegnamenti per i non avvalenti».

Una volta assicurata la non obbligatorietà degli insegnamenti integrativi offerti dallo Stato, la modalità di collocazione dell'IRC nel quadro orario delle lezioni, «assume un rilievo secondario e giuridicamente privo di consistenza». Qualora l'IRC venga collocato nell'ora iniziale o finale delle lezioni, «con il consenso dei genitori, gli alunni potranno giungere a scuola un'ora dopo, ovvero allontanarsi liberamente un'ora prima». Qualora invece l'IRC venga collocato tra ore di insegnamento di differenti materie curriculari, «sarà cura della scuola, sempreché non venga esercitato come sopra il diritto di allontanarsi, connesso alla non obbligatorietà dell'IRC e dell'insegnamento integrativo, garantire un idoneo servizio di vigilanza».

Contro la sentenza del Tar del Lazio, l'allora Ministro della P.I. Galloni, ha inoltrato ricorso presso il Consiglio di Stato il quale, con le ordinanze n. 578 e 579 del 28/8/1987, ha sospeso le decisioni del Tar del Lazio nella parte in cui si afferma che «gli alunni i quali non intendono avvalersi dell'insegnamento alternativo hanno il diritto di allontanarsi dalla scuola, con conseguente riduzione per loro del normale orario scolastico». Il Consiglio di Stato ha complicato ulteriormente la questione perché se da un lato ha chiarito che l'orario scolastico deve essere uguale per tutti, ribadendo quindi l'obbligo per i non avvalentisi di rimanere a scuola durante le ore di IRC, dall'altro, non ha riconfermato l'obbligo di frequenza delle A.A. come previsto dalla C.M. n. 302. Il Consiglio di Stato ha così introdotto quella che la stampa ha definito «l'ora di niente» prevista per gli alunni che non avvalendosi né dell'IRC, né delle A.A., erano comunque costretti a rimanere a scuola.

Le C.M. che sono seguite sebbene riportassero le sentenze del Tar del Lazio e del Consiglio di Stato non modificavano la situazione esistente. Gli studenti o chi per loro, sia per l'A.S. 87/88 che per l'A.S. 88/89, sceglieranno ancora sullo stesso modulo previsto per l'anno precedente, tra l'IRC e le attività integrative e formative.

L'11 aprile 1989, la sentenza n. 203 della Corte Costituzionale. La Corte ha stabilito che «lo Stato è obbligato, in forza dell'accordo con la Santa Sede, ad assicurare l'insegnamento di religione cattolica. Per gli studenti e per le loro famiglie esso è facoltativo: solo l'esercizio del diritto di avvalersene crea l'obbligo scolastico di frequentarlo. Per quanti decidano di non avvalersene l'alternativa è uno stato di non-obbligo. La previsione infatti di altro insegnamento obbligatorio verrebbe a costituire condizionamento di quella interrogazione della coscienza, che deve essere conservata attenta al suo unico oggetto: l'esercizio della libertà costituzionale di religione».

La sentenza n. 203 della Corte Costituzionale sancendo la piena facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica prevedeva per chi non si avvaleva di detto insegnamento uno «stato di non obbligo»; la scelta di non avvalersi dell'IRC non poteva quindi comportare alcun altro obbligo alternativo e cioè né di frequentare attività alternative né nessun'altra attività.

Alcuni (ad esempio, l'ex Presidente della Corte costituzionale Elia), hanno sostenuto che la sentenza avrebbe sì escluso l'obbligatorietà dell'attività alternativa, ma non l'obbligatorietà dell'eguale tempo scuola, riproponendo così quanto stabilito dal Consiglio di Stato. Così è stata interpretata la sentenza anche dal Ministro della P.I. che con C.M. 25/ 5/1989, n. 188, introducendo il nuovo modulo per l'esercizio del diritto di scelta, valevole per gli anni scolastici 89/90 e 90/91, ha previsto per i non avvalentisi la possibilità di optare oltre che per le attività didattiche e formative, per le «attività di studio e/o ricerca individuale» o per «nessuna attività», precisando successivamente, che mentre le «attività di studio e/o ricerca individuale» andavano espletate dagli studenti con l'assistenza del personale docente, per «nessuna attività» si intendeva lo svolgimento da parte degli studenti di «libera attività di studio e/o ricerca» senza l'assistenza del personale docente.

Sarà necessaria una nuova sentenza della Corte Costituzionale, la sentenza n. 13 dell'11-14 gennaio 1991, perché nella scuola si introduca per i non avvalentisi anche la possibilità di allontanarsi dai locali scolastici durante le ore di IRC come logica conseguenza della riconosciuta facoltatività dell'IRC stesso. La Corte, chia-

mata a decidere una seconda volta, ha anzitutto precisato che restava ferma la ratio della precedente sentenza n. 203 del 1989 «nel senso che l'insegnamento di religione cattolica, compreso tra gli altri insegnamenti del piano didattico, con pari dignità culturale, come previsto nella normativa di fonte pattizia, non è causa di discriminazione e non contrasta – essendo anzi una manifestazione - col principio supremo di laicità dello Stato», confermando così la piena legittimità della «collocazione dell'insegnamento nell'ordinario orario delle lezioni», con la conseguenza che nella formazione del quadro orario, l'insegnamento stesso può essere collocato anche in ore intercalari così come è per le altre discipline scolastiche. La sentenza n. 13 ha quindi ribadito che per gli alunni non avvalentisi si determina uno «stato di non obbligo», ritenendo peraltro che i moduli organizzativi predisposti dall'amministrazione scolastica per corrispondere al «non obbligo», quali risultavano dalla C.M. n. 188/89, non fossero esaustivi in quanto «è innegabile che lo stato di non obbligo può comprendere tra le altre possibili, anche la scelta di allontanarsi o di assentarsi dall'edificio della scuola».

Mentre la C.M. 18/8/1991, n. 9, ha dato immediata applicazione alla sentenza della Corte, la C.M. 9/5/ 1991, n. 122, ha introdotto, a decorrere dall'anno scolastico 91/92, i nuovi moduli (tuttora in vigore), per l'esercizio del diritto di scelta se avvalersi o meno dell'IRC. Agli alunni che scelgono di non avvalersi dell'insegnamento religioso sono offerte quattro possibilità: le attività didattiche e formative, l'attività di studio e/o di ricerca individuali con assistenza di personale docente, la libera attività di studio e/o di ricerca senza assistenza di personale docente oppure, infine, l'uscita dalla scuola. Qualora si opti per quest'ultima possibilità, ai genitori degli alunni minorenni «saranno chieste puntuali indicazioni per iscritto in ordine alle modalità di uscita dell'alunno dalla scuola», affinché si verifichi la cessazione del dovere di vigilanza dell'amministrazione ed il subentro della responsabilità del genitore o di chi esercita la potestà. Inoltre, la scelta di allontanarsi dai locali scolastici durante le ore di IRC, compiuta dallo studente di scuola secondaria superiore minorenne, dovrà essere controfirmata dal genitore.

«Paradossalmente la diaspora, che è sradicamento, ha garantito una continuità, un radicamento mentale, anziché terrestre, nelle scritture, nelle parole, nei gesti rituali»

Stefano Levi Dalla Torre

La ricerca

14

Ogni anno in Italia, nelle scuole materne, elementari, medie e superiori, la maggior parte dei bambini/ragazzi sceglie di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica (IRC). La percentuale dei non avvalentisi, sebbene sia gradualmente aumentata dal primo anno dell'entrata in vigore delle nuove norme (A.S. 86/87), è tuttora inferiore al 10% (12).

È ovvio che questa percentuale varia a seconda delle regioni, delle provincie, delle città prese in esame.

Nel comune di Belluno, solo una minima parte degli utenti, decide ogni anno nei vari tipi di scuola, di non avvalersi dell'insegnamento religioso (13). In questo comune abbiamo svolto

la nostra indagine circoscrivendola alla scuola dell'obbligo dove l'esercizio del diritto di scelta se avvalersi o meno dell'IRC spetta ancora ai genitori. Ricordiamo infatti che mentre nella scuola secondaria superiore è lo studente stesso anche se minorenne (Legge 18/6/86, n. 281) che sceglie se avvalersi o meno dell'insegnamento religioso, nella scuola dell'obbligo, così come nella scuola materna, l'esercizio del diritto di scelta compete, data l'età degli utenti, alle famiglie.

Diversi gli obiettivi che ci siamo proposti con la nostra ricerca:

- 1) innanzitutto "conoscere" le famiglie dei non avvalentisi. Volevamo verificare se queste famiglie che per la scelta operata costituiscono una piccola minoranza, si differenziano dal contesto generale anche per altri aspetti. A tal fine sono stati indagati il grado di istruzione, la professione, l'orientamento politico e il comportamento religioso dei genitori, l'educazione religiosa che i genitori stessi hanno ricevuto e quella che impartiscono ai figli.
- 2) raccogliere le motivazioni indicate dai genitori come determinanti nella scelta di non avvalersi per i propri figli dell'insegnamento della religione cattolica.
- 3) verificare come il diritto di scelta se

avvalersi o meno dell'IRC assicurato dal nuovo Concordato, viene di fatto garantito nella scuola: come le istituzioni scolastiche alle quali sono delegati compiti quali la collocazione dell'IRC nel quadro orario delle lezioni o la programmazione della attività alternative (A.A.), applicano le nuove disposizioni. Tramite l'esperienza diretta dei genitori volevamo conoscere la situazione nelle scuole medie ed elementari del comune di Belluno, volevamo sapere se in queste scuole la scelta era stata possibile, se erano state proposte delle attività alternative e come erano state organizzate, se la scelta aveva comportato difficoltà di qualche genere ai genitori o agli alunni, se nel corso dell'anno scolastico erano sorti dei problemi, se le autorità scolastiche erano state disponibili.

Lo scenario della ricerca

Per comprendere il contesto nel quale si è svolta l'indagine, è opportuno fornire alcune indicazioni sulla provincia di Belluno di cui il comune omonimo è capoluogo.

La provincia di Belluno è una delle sette province che costituiscono la regione veneta. Con una superficie di 3678,08 Kmq e una popolazione di 212085 abitanti è al tempo stesso la provincia più estesa e la meno densamente popolata del Veneto (58 ab/Kmq contro una media regionale di 239 ab/Kmq e nazionale di 189 ab/Kmq). Dei sessantanove comuni della

provincia solo due superano i 10000 abitanti. Sono il comune di Belluno con 35572 ab. e il comune di Feltre con 19785 ab. che raccolgono in tal modo circa il 26% dell'intera popolazione della provincia. Dei rimanenti comuni, diciotto hanno una popolazione compresa tra i 3000 e i 10000 abitanti, trentatré una popolazione compresa tra i 1000 e 3000 e sedici un numero di abitanti inferiore a mille.

Il territorio è completamente montagnoso e tagliato da valli scarsamente collegate. Circa l'81% della superficie è costituito da superficie agraria e forestale, il 14% da superficie improduttiva, il 3% è superficie ricoperta da acque e il 2% è costituito da fabbricati, strade e ferrovie.

In provincia si assiste da tempo ad un progressivo e sempre più consistente abbandono dei paesini più isolati, esclusi dalle principali vie di comunicazione. I paesini vedono costantemente diminuire la loro popolazione a vantaggio (peraltro non molto consistente dato il diffuso problema del calo delle nascite) dei comuni più a valle in grado di offrire occupazione e maggiori servizi (scuole, assistenza sanitaria...).

Per quanto riguarda l'attività economica, il 3,3% della popolazione attiva è occupato in agricoltura, il 44,9% nell'industria, il 51,8% nel terziario.

Dati parzialmente diversi si riscontrano per il comune di Belluno essendo città capoluogo di provincia. Ad un decremento, rispetto al dato provinciale, della forza lavoro impegnata in

- 12) Cfr. Analisi dei dati riguardanti avvalentisi e non avvalentisi dell'IRC negli ultimi quattro anni nelle scuole del Triveneto, a cura dell'Osservatorio Socioreligioso del Triveneto, Vicenza, 1993.
- 13) È opportuno precisare fin d'ora che la raccolta dei dati relativi agli avvalentisi e non dell'IRC nel comune si è rivelata particolarmente difficoltosa. Alcuni dati sono stati raccolti presso le segreterie delle direzioni didattiche e delle presidenze, altri presso l'Ufficio Catechistico Diocesano, altri ancora in Provveditorato. Ovunque abbiamo incontrato delle difficoltà dovute sia alla mancanza di una raccolta sistematica dei dati sia soprattutto alla reticenza dimostrata nel fornirceli.

agricoltura (1,8%; -1,5%) e nell'industria (28,8%; -16,1%), corrisponde un aumento degli attivi impiegati nel terziario (69,4%; +17,6%). Nel capoluogo, di conseguenza, una percentuale più elevata di persone rispetto alla media provinciale, svolge un lavoro impiegatizio (36,8%; +16,1%), dirigenziale (2,2%; +1%), imprenditoriale o svolge un'attività libero-professionale (7,2%; +1%).

Per quanto concerne il grado di istruzione, la popolazione in provincia è così ripartita: il 38,5% risulta in possesso di licenza elementare, il 29,9% di licenza scuola media inferiore e il 18,5% possiede un diploma. La percentuale di laureati è del 2,6% mentre il resto della popolazione tolta una piccolissima parte di analfabeti pari allo 0,4%, sa leggere e scrivere ma non possiede alcun titolo di studio. Differenze rilevanti si riscontrano fra i vari comuni della provincia: Belluno e Cortina presentano la percentuale più elevata di diplomati e laureati.

La Chiesa cattolica è diffusa capillarmente sul territorio provinciale. Su 69 comuni ci sono infatti 158 parrocchie per un totale di 221 sacerdoti (compresi i sacerdoti in quiescenza). Le congregazioni religiose presenti in provincia sono 40: 30 femminili e 10 maschili. La Chiesa riveste da sempre un ruolo di primaria importanza nello sviluppo culturale della provincia. Nel capoluogo hanno sede l'Istituto di scienze religiose, la Scuola di formazione sociale e politica, l'Istituto culturale S. Prosdocimo, l'Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali con la

pubblicazione di una rivista, "Dolomiti", di rilevanza internazionale. Ricordiamo ancora i centri culturali religiosi di S. Vitttore (Feltre) e Col Cumano (S. Giustina) e il centro Giovanni XXIII (Belluno) dove accanto ad attività prettamente religiose sono promossi convegni, incontri a carattere culturale, scientifico e politico e dove ha sede la redazione del settimanale a carattere religioso "L'amico del popolo", diffusissimo in provincia. L'importanza assunta dalla Chiesa come agenzia di promozione culturale è ancora più evidente se si considera che in provincia le iniziative culturali promosse dalle amministrazioni e comunque a carattere "laico" sono carenti. Sono praticamente inesistenti nei paesi più isolati. Qui le attività parrocchiali: cineforum, coro parrocchiale, gite istruttivo-religiose, oratorio, catechismo per adulti, ecc. rappresentano le uniche "possibilità culturali" per i residenti.

Importante la presenza della Chiesa anche nel settore dell'istruzione. In provincia ci sono il liceo linguistico di Cortina gestito dalla Suore Orsoline, il liceo linguistico di Sappada gestito dai Padri Salesiani, le scuole elementari, medie inferiori e magistrali delle Suore Canossiane a Feltre; a Belluno il liceo classico del seminario "Lollino" aperto a tutti e l'Istituto "Agosti" dei Padri Salesiani, dove è possibile frequentare la scuola media inferiore. Promosse dalla curia diocesana anche le quattro Scuole teologiche per laici e l'Università degli anziani che in provincia ha tre sedi.

Nonostante l'importante ruolo della Chiesa, anche in provincia è sempre più diffuso il fenomeno dell'abbandono (la frequenza religiosa si aggira sul 30%) e ci sono dei chiari segni di secolarizzazione. Se consideriamo ad esempio la percentuale di matrimoni civili officiati in provincia, notiamo che si passa dai 10 matrimoni del 1969 pari allo 0,9% dei matrimoni totali agli 88 del 1979 (10,7%) per arrivare sempre in crescendo ai 184 del 1990 che rappresentano il 17,3% del totale dei matrimoni.

Il voto in provincia ha subito nelle ultime consultazioni variazioni notevoli. La Democrazia Cristiana fino al 1987 primo partito della provincia con una percentuale di voti superiore alla media nazionale, ha conosciuto nelle elezioni politiche del 1992 un crollo. Alla perdita subita dalla DC e dai tradizionali partiti della sinistra (particolarmente grave la perdita subita dal Partito Socialista Italiano, partito tradizionalmente forte in provincia) ha corrisposto un notevole incremento della Lega che è riusultata prima in 38 dei 69 comuni della provincia facendo diventare la provincia di Belluno la più leghista del Veneto. La lega si è riconfermata primo partito in provincia anche nelle elezioni del 27-28 marzo 1994 e ha fatto il pieno in quelle del 21 aprile di quest'anno 1996 con il 40% dei consensi.

Il comune di Belluno non si discosta molto dal resto della provincia. Alle politiche del 1992, del 1994 e del 1996 la Lega ha avuto successo anche in città anche se il suo successo così come le perdite subite dagli altri partiti, essendo il voto più diversificato che in provincia, è stato più contenuto. Nelle elezioni amministrative del 6 giugno 1993 la lista della Lega ha ottenuto la maggioranza dei voti pari al 33,7% rimanendo però sconfitta al ballottaggio con la lista di sinistrta che nella prima consultazione aveva ottenuto il 29,4% dei voti. La lista dei Popolari per Belluno (DC) aveva ottenuto il 29% dei voti. È risultato così eletto sindaco un rappresentante del PDS.

Metodologia e campo di indagine.

Nell'indagine sono state prese in considerazione tutte le scuole medie ed elementari del comune di Belluno cioé tre scuole medie e quattordici scuole elementari suddivise in quattro circoli didattici. Possiamo direche l'individuazione della popolazione da analizzare ovvero l'identificazione delle famiglie non avvalentisi dell'IRC per i propri figli nella scuola dell'obbligo, si è rivelato nell'ambito della ricerca il momento più difficile sia per il tempo richiesto che per gli ostacoli incontrati. In un primo momento pensavamo di risalire alle famiglie tramite le segreterie delle presidenze e delle direzioni didattiche in possesso dei nominativi e degli indirizzi degli allievi non avvalentisi. Per accedere alle segreterie era però necessaria l'autorizzazione del Provveditore: autorizzazione negataci con l'accusa di essere dei promotori della laicità e di svolgere una ricerca dicriminante per gli alunni coinvolti e scarsamente significati-

va dato l'esiguo numero dei non avvalentisi destinato comunque a diminuire fino ad estinguersi. Abbiamo quindi tentato altri approcci. Ci siamo rivolti alla responsabile di zona del Coordinamento Genitore Democratici e all'ufficio Catechistico diocesano non ottenendo però in entrambi i casi alcun risultato. Praticamente ci siamo resi conto che l'unico modo per circoscrivere con esattezza tutte le famiglie degli alunni non avvalentisi dell'IRC era incontrare gli alunni stessi; incontro possibile solo nell'ambito della scuola. Siamo così ritornati (erano ormai intercorsi sei mesi dal primo incontro) in Provveditorato, dove nel frattempo si era insediato un nuovo Provveditore che ha dato finalmente il suo consenso alla ricerca. Siamo quindi risaliti in questo modo alla popolazione da analizzare. Le segreterie delle presidenze e delle direzioni didattiche dopo averci indicato le classi elementari e medie con presenza di scolari non avvalentisi ci hanno fornito per queste classi l'orario di insegnamento dell'IRC e quindi delle attività alternative (14). Durante queste ore ci siamo

18

recati presso ogni scuola media ed elementare per incontrare gli allievi non avvalentisi. Dopo aver consegnato ad ognuno di loro un foglio indirizzato ai genitori per informarli della ricerca ed invitarli alla collaborazione, ad ognuno è stato chiesto nome, cognome e numero di telefono (15). Ogni famiglia è stata poi contattata telefonicamente per fissare, se disponibile, un incontro da effettuarsi a casa della famiglia stessa, alla presenza di entrambi i genitori. I genitori venivano poi intervistati separatamente per evitare reciproci condizionamenti.

Come strumento di indagine conoscitiva abbiamo utilizzato un questionario-intervista strutturato in tre parti strettamente correlate ai tre obiettivi che ci eravamo proposti, per un totale complessivo di 50 domande quasi "chiuse". Infatti, dato l'elevato numero di persone da intervistare, per motivi di tempo e di economia dell'indagine, le domande "aperte" nel nostro questionario sono state ridotte al minimo ed anche per queste prima di procedere alla codifica definitiva, con una preliminare operazione di "scoring", si sono raggruppate le risposte simili.

Nell'anno scolastico in cui è stata effettuata l'indagine, gli alunni che frequentavano la scuola dell'obbligo nel comune di Belluno, che non si sono avvalsi dell'insegnamento religioso, sono stati 129; 87 nella scuola elementare e 42 nella scuola media (16). Dopo aver rilevato la presenza di 14 fratelli le famiglie sono risultate di conseguenza 115.

È opportuno precisare che se risalire alle famiglie è stato difficile e numerosi sono stati gli ostacoli incontrati, la disponibilità dimostrata dalle famiglie all'indagine è stata invece superiore al previsto. Delle 115 famiglie infatti, solo 4 non hanno collaborato. Mentre in un caso l'incontro non è stato possibile per gravi motivi di salute di uno dei genitori, negli altri 3 casi c'è stato un rifiuto esplicito. In seguito, tramite altri genitori, abbiamo saputo che queste tre famiglie non disponibili all'indagine, avevano avuto nel corso dell'anno scolastico dei contrasti con l'autorità scolastica in merito alla scelta delle attività alternative (A.A.) e avevano chiesto con insistenza di poter modificare la propria decisione a favore dell'IRC.

Dal nostro campo di indagine abbiamo ritenuto poi opportuno sottrarre due famigli. In entrambi i casi la frequenza delle A.A. era dovuta non ad una precisa scelta ma a dei motivi contingenti. Nel caso di M., un ragazzo con gravi handicap che frequentava la scuola media, era stato il preside stesso che senza avvisare i genitori lo aveva destinato alle A.A. Il preside, considerato che per M. una materia vale l'altra, aveva ritenuto che nelle ore alternative frequentate da pochi, il ragazzo sarebbe stato maggiormente seguito. Nel secondo caso, due bambini cinesi appena arrivati in Italia, non si erano avvalsi dell'IRC nella scuola elelmentare perché l'insegnante di A.A. si era offerta di aiutarli nell'apprendimento dell'italiano.

Il nostro campo di indagine, l'universo che siamo andati ad analizzare, era quindi costituito, escluse le due famiglie appena citate e le quattro non disponibili, da 109 famiglie per un totale di 120 figli/alunni (83 frequentanti la scuola elelmentare, 37 la scuola media). I genitori intervistati sono stati 209. Infatti, in 9 casi, per motivi diversi (genitore separato, divorziato, vedovo o nubile), in famiglia era presente un solo genitore.

I gruppi

I dati raccolti, in particolare le motivazioni indicate dai genitori come determinanti nella scelta di non avvalersi dell'IRC per i propri figli, inducono a distinguere la popolazione presa in esame in tre gruppi.

¹⁴⁾ Nell'anno scolastico in cui si è svolta la ricerca (A.S. 88/89), chi non si avvaleva dell'insegnamento della religione cattolica, doveva obbligatoriamente optare per le attività alternative. Le altre possibilità sono state introdotte negli anni scolastici successivi e precisamente: lo studio individuale con o senza l'assistenza del docente a partire dall'A.S. 89/90 e la possibilità di assentarsi o allontanarsi da scuola a decorrere dal gennaio 1991.

¹⁵⁾ Gli alunni sono stati coinvolti solo marginalmente nella ricerca. Il nostro incontro è servito esclusivamente per risalire alla rispettive famiglie e si è quindi limitato alla semplice richiesta degli estremi (nome e numero di telefono). Anche nel successivo colloquio con i genitori, i bambini/ragazzi oggetto di tante domande contenute nel questionario, non sono mai intervenuti direttamente.

¹⁶⁾ In percentuale rappresentavano il 4,6% sul totale degli alunni frequentanti la scuola dell'obbligo nel comune di Belluno. Nello stesso anno scolastico, nel Triveneto, non si sono avvalsi dell'IRC nella scuola dell'obbligo, l'1,9% degli alunni. Negli anni successivi i non avvalentisi dell'IRC nella scuola dell'obbligo nel comune di Belluno sono stati: A.S. 89/90, 5,9%; A.S. 90/91, 5,2%; A.S. 91/92, 5,2%; A.S.92/93, 6,9%.

Il primo gruppo (denominato BP, Borgo Piave) è composto da quelle famiglie (13 coppie di genitori per un totale di 26 intervistati, 12,4% della popolazione indagata) che nel plesso scolastico di Borgo Piave hanno indicato le considerazioni emerse in un incontro collegiale come unica motivazione della scelta delle attività alternative per i propri figli. Il plesso di Borgo Piave, situato nel centro storico di Belluno, si distingue per le attvità didattiche svolte, per la qualità dell'insegnamento, per la qualificazione professionale degli insegnanti.

Nell'anno scolastico in cui si è svolta l'indagine (A.S. 88/89) due intere classi, una seconda e una guarta elementare, non si sono avvalse dell'insegnamento della religione cattolica. Se tra le famiglie degli scolari di queste due classi, ve ne sono alcune che comunque non si sarebbero avvalse per i propri figli dell'IRC, altre, la maggior parte, hanno dichiarato di aver compiuto questa scelta soltanto dopo che in un'apposita riunione ne erano stati indicati i vantaggi: la classe sarebbe rimasta unita e con la propria insegnante non disponibile ad impartire l'insegnamento religioso (17). Le ore alternative sarebbero servite per approfondire temi ed argomenti altrimenti trascurati e non ci sarebbe stata interruzione dell'attività didattica.

Mentre in un caso (quarta elementare) la riunione era stata indetta dall'insegnante di classe, allora, non essendo stato ancora introdotto il modulo, unica titolare della cattedra (18), nel

caso della seconda elementare, la riunione è stata promossa da uno dei genitori, preside presso una scuola media oggetto dell'indagine.

Per queste famiglie la scelta delle attività alternative è stata una scelta contingente, in altre circostanze questi

- 17) È opportuno ricordare che per il punto cinque del Protocollo addizionale del nuovo Concordato, nelle scuole materne ed elementari, l'insegnamento della religione cattolica può essere impartito dall'insegnante di classe sempreché sia riconosciuto idoneo dall'autorità ecclesiastica e sia disposto a svolgerlo. Nel caso in cui l'insegnante di classe non dichiari la propria disponibilità ed opti per le A.A., gli alunni avvalentisi, nelle ore di IRC, vengono assegnati ad altra insegnante nominata dall'autorità scolastica d'intesa con l'ordinario diocesano.
- 18) La disponibilità o meno dell'insegnante di classe ad impartire l'IRC condiziona tuttora, dopo l'introduzion nella scuola elementare con l'A.S. 90/91, del modulo con le tre insegnanti (Legge 5 giugno 1990, n. 148), le scelte delle famiglie in merito all'insegnamento religioso. Ad esempio, ancora nell'anno scolastico 92/93, nel comune di Belluno, un'intera classe, in seguito ad accordi informali tra una delle insegnanti del modulo e i genitori, ha optato per le attività alternative. D'altra parte, la questione IRC/non IRC si è ulteriormente complicata nella scuola elementare con l'introduzione del modulo con le tre insegnanti. Infatti, se nessuna delle insegnanti del modulo è disposta ad insegnare religione quando tutta la classe ha scelto l'IRC, oppure, indipendentemente dalla scelta della maestra, se in classe sono presenti alunni avvalentisi e non avvalentisi, si rende necessaria una quarta insegnante. Di conseguenza, per organizzare l'attività didattica bisogna conciliare gli orari di insegnamento di quattro maestre diverse.

genitori si sarebbero sicuramente avvalsi dell'insegnamento religioso (19). A tal proposito è opportuno precisare che se la maggior parte dei genitori ha condiviso pienamente la scelta collegiale pur non avendo altri motivi per non scegliere l'IRC, 9 genitori su 26, si sono sentiti forzati nella scelta, hanno subito la decisione della maggioranza (20). Si è verificato in questo caso il contrario di quello che accade solitamente: i genitori si sono sentiti quasi costretti a scegliere le A.A. perché così facevano tutti.

È importante analizzare separatamente le famiglie di Borgo Piave perché rappresentano nell'ambito scolastico un caso anomalo, un tentativo di affrontare in modo informale i problemi introdotti nella scuola dalla nuova normativa concordataria.

Premesso che l'intera popolazione indagata presenta un livello d'istruzione più elevato rispetto alla popolazione complessiva del comune di Belluno (21), i genitori di Borgo Piave risultano essere tra i genitori intervistati i più scolarizzati. Sedici persone su ventisei sono in possesso di un diploma di scuola media superiore, tre di queste sono laureate. L'elevata scolarità si riflette nel tipo di professione svolta; prevalgono gli impiegati e gli insegnanti, è prsente il genitore dirigente o imprenditore (22).

Significativo è l'impegno nell'associazionismo laico: ben 17 dei 26 in-

¹⁹⁾ A conferma di questo basti pensare che tutti i fratelli dei bambini di Borgo Piave si avvalgono nella scuola materna e nella scuola superiore dell'insegnamento della religione cattolica.

²⁰⁾ Inoltre, nel caso della quarta elementare, oltre a sentirsi quasi obbligati ad optare per le A.A. perché così avevano deciso tutti gli altri, i genitori si sono sentiti traditi dall'insegnante di classe che aveva indetto la riunione e che esplicitamente richiedeva il loro assenso alle A.A. Secondo alcuni, l'insegnante ha approfittato della fiducia e della stima che i genitori avevano nei suoi confronti.

²¹⁾ Per quanto riguarda l'intera popolazione indagata, l'11% degli intervistati (+4,9% rispetto alla media comunale e +8,4% rispetto alla media provinciale) risulta in possesso di una laurea, il 26,3% possiede un diploma di scuola media superiore, il 25,8% ha conseguito un diploma presso un'istituto professionale. Solo il 36,9% dei genitori (rispetto al 67% della popolazione residente nel comune) ha frequentato esclusivamente la scuola dell'obbligo, dei quali, il 15,8% solo la scuola elementare, il 21,1% anche la scuola media.

²²⁾ Se consideriamo l'intera popolazione indagata, l'80% degli intervistati si concentra nelle quattro categorie dell'impiegato (28,2%), dell'operaio (24,4%), della casalinga (17,7%) e dell'insegnante (10%). Le famiglie presenti in maggior percentuale sono quelle costituite da madre casalinga e padre operaio (22%), da casalinghe e impiegati (10%), da genitori entrambi impiegati (14%) o entrambi operai (7%). Per professione svolta, i genitori intervistati rispecchiano la situazione del comune di Belluno dove la maggior parte dei residenti è impiegata nel terziario e svolge un lavoro impiegatizio Da segnalare peraltro fra i nostri intervistati, rispetto alla popolazione complessiva del comune di Belluno, una maggior percentuale di dirigenti (4,3%, +2,1%) e di casalinghe (17,7%, +2,1%).

tervistati del plesso di Borgo Piave sono iscritti o sono stati iscritti ad un'associazione culturale o volontaristica o sportiva; sette hanno anche ricoperto o ricoprono tuttora incarichi dirigenziali all'interno delle associazioni. Dal punto di vista politico, fra coloro che hanno manifestato il loro orientamento (21 persone su 26), prevalgono i moderati (centro destra, centro sinistra).

Gli intervistati di Borgo Piave sono cresciuti nell'ambito di famiglie cattoliche praticanti, hanno frequentato da bambini/ragazzi la parrocchia, hanno aderito in modo significativo all'associazionismo cattolico. Per quanto riguarda il comportamento religioso attuale, se si escludono due persone che hanno manifestato la propria indifferenza nei confronti della tematica religiosa, tutti gli altri 24 genitori di Borgo Piave si riconoscono nella religione cattolica. Se per molti l'adesione al cattolicesimo è più formale che sostanziale (14 tra praticanti saltuari e non praticanti), altri, frequentano regolarmente, alcuni, partecipano assiduamente all'attività parrocchiale. I genitori sono regolarmente sposati in chiesa, i figli sono tutti battezzati, hanno ricevuto o riceveranno la comunione e la cresima e frequentano regolarmente tutti la parrocchia (23).

L'analisi del comportamento religioso dei genitori di Borgo Piave suscita due considerazioni. La prima, che questo gruppo di famiglie non presenta per quanto riguarda la religione e la pratica religiosa elementi di discontinuità con il contesto sociale generale nel quale è inserito. La seconda, che per questi genitori la scelta delle A.A. non è stata sicuramente dettata da motivazioni religiose ovvero, questi non hanno manifestato comportamenti religiosi tali da giustificare un rifiuto esplicito dell'IRC. Si riconferma quindi indirettamente la collegialità della scelta delle A.A., le considerazioni emerse nell'incontro di gruppo come unica motivazione della non scelta dell'IRC.

Questi genitori che rappresentano la gente "in" di Belluno e i cui figli frequentano forse la scuola elementare più qualificata del comune, non si sono posti il problema se scegliere l'insegnamento religioso o le attività alternative quanto il problema di evitare ai figli le eventuali difficoltà (organizzative, d'inserimento, didattiche) che la scelta dell'IRC avrebbe comportato. Probabilmente ha influito nella scelta anche la consapevolezza che l'IRC avrebbe rappresentato un doppione del catechismo che già i bambini frequentavano regolarmente in parrocchia.

Il secondo gruppo individuato (denominato DCR, diversa confessione religiosa) è composto dalle famiglie che non si sono avvalse dell'IRC per i propri figli nella scuola dell'obbligo perché appartenenti a confessioni religiose diverse dalla cattolica (²⁴). Rientrano in questo gruppo 25 famiglie per un totale di 49 intervistati (24 coppie di genitori più un genitore single, 23,4% della popolazione indagata). Per queste famiglie, in cui uno od entrambi i coniugi sono acattolici (²⁵), scegliere le A.A. per i propri figli è stato naturale e conseguente; l'unica opzione possibile considerato che le confessioni in questione, musulmana e Testimoni di Geova, non hanno ancora stipulato con lo Stato un'Intesa che permetta loro di regolamentare, tra le altre cose, una loro eventuale presenza nella scuola (²⁶).

- 24) Le confessioni religiose diverse dalla cattolica incontrate con la ricerca sono state la musulmana e la Congregazione cristiana dei testimoni di Geova. Se si esclude l'unico intervistato musulmano, per gli altri acattolici si è trattato di un'adesione tardiva, maturata in età adulta, nessuno proviene infatti da famiglie in cui i genitori erano a loro volta TdG.
- 25) Delle 25 famiglie incluse nel gruppo delle DCR, 9 erano composte da genitori entrambi appartenenti alla Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova, in 2 famiglie soltanta il padre era acattolico (musulmano e TdG) e nelle rimanenti 14 soltanto la madre era Testimone di Geova.
- 26) In particolare, per quanto riguarda i Testimoni di Geova, è loro ferma convinzione che è responsabilità dei genitori impartire l'educazione religiosa ai figli. Di conseguenza, se anche ci fosse un accordo con lo Stato, questa confessione non richiederebbe un insegnamento confessionale in ambito scolastico ma, "il diritto di rispondere alle eventuali richieste provenienti dagli alunni, dalle loro famiglie o dagli organi scolastici, in ordine allo studio del fatto religioso e delle sue implicazioni", come previsto nelle Intese già stipulate con le altre confessioni acattoliche.

Abbiamo constatato come l'appartenenza di uno soltanto dei genitori alla CCTdG spesso sia fonte in famiglia di contrasti e dissidi. Il coniuge che ha abbracciato la nuova confessione diventa all'interno della coppia il coniuge egemone per quanto riguarda l'educazione religiosa dei figli. Questo perché il genitore TdG pur non volendo imporre le proprie credenze, ritiene che comunque ai figli debba essere impartita un'educazione religiosa; il consorte però non è in grado di offrire un'educazione "alternativa". Infatti, come risulta evidente nell'analisi dei dati raccolti, i coniugi dei Testimoni di Geova, hanno una religiosità debole o addirittura inesistente (27). D'altra parte, i contrasti in famiglia non vertono su questioni di principio ma sono dovuti all'imbarazzo e alla paura di discriminazioni per i figli che la scelta anticonformista del coniuge comporta.

In conseguenza a quanto detto, la scelta delle A.A. è stata spesso fonte di contrasti all'interno delle famiglie in cui uno solo dei genitori era TdG. Basti pensare che dei quattordici coniugi di genitori TdG solo due hanno espresso una propria motivazione per la non scelta dell'IRC per i propri figli. Gli altri hanno dichiarato di essersi adeguati alla scelta del partner, molti a malincuore per la paura che i figli fossero descriminati (28).

²³⁾ È opportuno precisare che per frequenza della parrocchia si intende quasi eslusivamente la presenza ai corsi di catechismo, la dottrina; corsi che si intensificano in preparazione della comunione e della cresima. Rare sono le attività parrocchiali, pochissimi gli oratori ancora attivi in città.

²⁷⁾ Dei 14 coniugi di persone appartenenti alla CCTdG, un genitore si definisce cattolico praticante saltuario, uno cattolico non praticante, sette si dichiarano indifferenti nei confronti della religione, quattro semplici credenti, una persona si definisce atea.

Adeguatasi alla scelta del partner anche la moglie dell'unico intervistato musulmano. I figli sono educati nella religione musulmana.

Nelle famiglie TdG, anche in quelle in cui uno soltanto dei genitori è TdG, i figli non sono nè battezzati, nè comunicati, nè cresimati (alcuni lo sono perché i genitori all'epoca ancora non aderivano alla CCTdG) (²⁹). Nessuno di loro frequenta la parrocchia o è iscritto ad associazioni cattoliche. Anche i fratelli che frequentano la scuola materna o la scuola superiore non si avvalgono dell'IRC.

Il gruppo DCR non presenta al di là della diversa confessione religiosa, ulteriori elementi d'anticonformismo; semmai si differenzia dal contesto sociale generale per il basso livello di scolarità, per le professioni modeste, per la scarsa partecipazione dimostrata alla vita sociale e politica (30). Una

29) Complessivamente, dei 120 bambini/ragazzi coinvolti nell'indagine, 27 (22,5%) non sono battezzati, 53 (44,2%) non sono comunicati o non riceveranno la prima comunione, 64 (53,3%) non hanno fatto o non faranno la cresima. Se consideriamo soltanto i figli delle persone acattoliche, la percentuale dei non battezzati è del 25% (7 su 28), dei non comunicati è del 92,9% (26 su 28), dei

sola persona è laureata (medico musulmano) e tra i diplomati prevalgono le qualificazioni professionali. Il 45,9% degli appartenenti al gruppo ha frequentato solo la scuola dell'obbligo, il 26,5% solo la scuola elementare.

Fra le professioni svolte prevalgono le casalinghe (28,6%) e gli operai (34,7%); è assente il genitore dirigente o insegnante.

Il terzo gruppo (denominato semplicemente 3° gruppo) è composto dalle famiglie che hanno indicato per la non scelta dell'IRC per i propri figli nella scuola dell'obbligo, precise motivazioni. non riconducibili alla diversa confessione religiosa o a fatti contingenti come nel caso di Borgo Piave. Abbiamo ottenuto il terzo gruppo sottraendo alla popolazione totale le famiglie del gruppo Borgo Piave (scelta collegiale) e le famiglie del secondo gruppo (deversa confessione religiosa). Le famiglie sono 71, i genitori intervistati 134 (63 coppie di genitori più 8 genitori single, 64,2% della popolazione indagata).

È interessante analizzare queste famiglie perché presentano, al di là della scelta di non avvalersi per i propri figli dell'insegnamento religioso, ulteriori elementi di anticonformismo rispetto al contesto sociale nel quale sono inserite.

Se il gruppo Borgo Piave risulta essere nell'ambito della popolazione il gruppo più scolarizzato, il terzo gruppo presenta la percentuale più elevata di laureati (14,2%). Appartengono al terzo gruppo ben diciannove dei ventitré genitori laureati intervistati. Ana-

lizzando le professioni svolte, il gruppo si presenta eterogeneo. Il 31,3% dei genitori svolge un lavoro impegatizio, il 23,1 sono operai, il 12,7% insegnanti, il 12,7 dirigenti o imprenditori o liberi professionisti, il 14,2 sono casalinghe.

Quando abbiamo chiesto all'intera popolazione indagata di definire il comportamento religioso dei rispettivi genitori negli anni della loro infanzia ed adolescenza è risultato che la stragrande maggioranza è cresciuta in famiglie in cui entrambi i genitori aderivano, seppur con modalità diverse, e aderiscono tuttora, alla religione cattolica (74,1% dei padri degli intervistati, 92,4% delle madri). Pochi fra i nostri interlocutori hanno riconosciuto nei propri genitori atteggiamenti religiosi non riconducibili alla religione cattolica. È interessante rilevare però, come siano state soprattutto le persone ricomprese nel terzo gruppo ad aver indicato queste diverse posizioni religiose (indifferenza, ateismo, credo non vincolato ad alcuna istituzione ecclesiastica) per i propri genitori. Possiamo dire che, se i genitori degli intervistati di Borgo Piave erano per lo più cattolici ferventi, i genitori delle persone ricomprese nel gruppo delle DCR, cattolici ma praticanti saltuari, alcuni dei genitori degli intervistati del terzo gruppo, soprattutto i padri, avevano nei confronti della religione un atteggiamento di indifferenza o di rifiuto; atteggiamento che non trovava però un radicale riscontro nella prassi dal momento che tutti gli intervistati sono stati battezzati e comunicati.

Per contro, fra gli intervistati, i genitori del terzo gruppo sono quelli che in percentuale superiore e più assiduamente hanno frequentato la parrocchia (31). Rientrano poi nel terzo gruppo sette delle nove persone che in passato hanno ricoperto ruoli dirigenziali nelle associazioni cattoliche. Tutti ricompresi nel terzo gruppo infine, coloro che si sono allontanati dalla parrocchia e dalle organizzazioni cattoliche oltre i venti anni.

Per quanto riguarda l'attuale comportamento religioso degli intervistati risulta che appartengono quasi tutti al terzo gruppo i genitori che hanno manifestato atteggiamenti religiosi anticonformisti. Nel terzo gruppo accanto ad un 42,5% di genitori che si sono dichiarati cattolici, troviamo un'elevata percentuale di atei (24,6%; rientrano nel terzo gruppo 33 dei 34 atei dell'intera popolazione), di indifferenti (14,9%; 20 dei 29 indifferenti totali), di semplici credenti (14,2%; 19

non cresimati è del 96,4% (27 su 28).

30) I Testimoni di Geova sono completamente neutrali nei confronti della vita politica. Pur rispettando le leggi e le autorità dello Stato nel quale vivono qualunque esse siano, ritengono di seguire l'esempio dei primi cristiani che, "anteponevano il regno di Dio a qualsiasi regno terreno", astenendosi da qualunque attività politica. Di conseguenza, colore che hanno espresso un orientamento politico o risultano iscritti ad un partito politico, compresi nel gruppo dell DCR, sono o coniugi del TdG oppure nel caso dell'iscrizione questa risale a prima dell'entrata dell'intervistato nella Congregazione.

³¹⁾ Per quanto riguarda l'intera popolazione indagata, il 90% degli intervistati ha frequentato da giovane la parrocchia, il 68,4% con assiduità. Se l'età media dell'allontanamento è compresa tra i dodici e i quindici anni (49,4%), età che corrisponde sia al termine dell'obbligo scolastico che al completamento dell'iter formativo religioso (comunione, cresima), un numero considerevole di intervistati (36,3%) ha abbandonato la parrocchia oltre i sedici anni, qualcuno (5 persone) oltre i venti. Una percentuale significativa (31,6%) risulta poi essere stata iscritta alle associazioni cattoliche, in prevalenza all'Azione cattolica (Aci).

dei 23 totali). Tutti compresi nel terzo gruppo poi i 5 genitori che hanno manifestato ostilità nei confronti della religione.

Questi atteggiamenti anticonformisti trovano riscontro nel comportamento. Il 26,1% degli intervistati del terzo gruppo sono sposati solo civilmente (32), il 25,6% dei figli non è battezzato, il 34,6% non ha ricevuto o non riceverà la prima comunione, il 47,4% non è o non sarà cresimato (33).

È opportuno precisare che la maggior parte degli intervistati vive queste scelte in modo molto sereno, molti di loro hanno frequentato da giovani la

32) Il 12,7% dei genitori del terzo gruppo inoltre, elemento che contribuisce anche questo a differenziarli dal contesto sociale generale, sono separati o divorziati o conviventi oppure, se coniugati, sono al secondo matrimonio.

parrocchia e ne conservano un buon ricordo. Di conseguenza, in quel 61,5% di bambini del terzo gruppo che a detta dei genitori frequentano regolarmente la parrocchia, sono inclusi bambini che non hanno ricevuto i sacramenti. Lo stesso dicasi per l'iscrizione alle associazioni cattoliche (34). D'altra parte, se molti genitori del terzo gruppo nella scelta di non avvalersi dell'IRC per i propri figli sono stati influenzati o facilitati dalle proprie convinzioni religiose, queste, come vedremo, solo in alcuni casi, sono state indicate come la motivazione principale della non scelta.

Se quasi il 60% dei genitori del terzo gruppo presenta per quanto riguarda la religiosità elementi d'anticonformismo, anticonformisti anche se in un altro senso possono essere considerati gli altri genitori del terzo gruppo che, pur dichiarandosi cattolici (42,5%), non hanno optato per l'IRC. In particolare, credo sia opportuno riflettere su quell'11,2% (15 genitori) di genitori cattolici che frequentano regolarmente la Chiesa, alcuni partecipano anche attivamente alla vita della parrocchia.

La particolarità del terzo gruppo emerge anche analizzando l'orientamento politico e l'impegno politico e sindacale dei genitori. Complessivamente, hanno dichiarato di aver svolto o di svolgere attività sindacale il 16,3% degli intervistati (34 persone di cui 29 incluse nel terzo gruppo), di essere iscritti al momento dell'indagine o di essere stati iscritti in passato ad un partito o movimento politico il 18,7% (39 genitori, 31 appartenenti al terzo gruppo) (35), di ricoprire o di aver ricoperto un incarico all'interno di un partito o di essersi candidati per una carica elettiva 18 genitori (8,6%); 1 è un genitore di Borgo Piave, 17 sono genitori del terzo gruppo.

Per quanto riguarda l'orientamento politico del terzo gruppo, fra coloro che l'hanno dichiarato (84,3%), prevalgono i genitori che votano i partiti della sinistra (67,5%). La percentuale sale al 92,9% se vi includiamo anche coloro che si riconoscono nell'area di centro sinistra (36).

Dopo aver verificato come i genitori del terzo gruppo si distinguono per

l'attività e la lunga partecipazione alle organizzazioni cattoliche negli anni della giovinezza, per le proprie convinzioni religiose che si traducono a sua volta in comportamenti religiosi anticonformisti, per l'impegno politico e per le preferenze politiche, abbiamo analizzato le motivazioni indicateci dagli stessi per la scelta di non avvalersi per i propri figli dell'IRC nella scuola dell'obbligo.

La motivazione che prevale nel ri-

La motivazione che prevale nel rifiuto dell'IRC è di principio: il 34,3% (22,5% sul totale degli intervistati, comprensivo del gruppo DCR e del gruppo Borgo Piave) dei genitori del 3° gruppo, non si è avvalso perché ritiene che la scuola debba essere laica, che non debbano esserci ingerenze della Chiesa nella scuola, che la religione vada insegnata nei luoghi appropriati cioé nell'ambito della Chiesa e delle sue strutture. A sostegno della necessa-

³³⁾ È evidente che la percentuale di bambini/ ragazzi che non ricevono i sacramenti cresce passando dal battesimo, alla comunione, alla cresima. Questo è dovuto sia al fatto che per quanto riguarda la comunione e la cresima i genitori preferiscono lasciare libera scelta al ragazzo ormai in grado di esprimere una propria opinione ("ricevere questi sacramenti sarà una sua libera scelta"), sia all'importanza che ancora riveste il battesimo considerato non soltanto rito religioso ma rito attraverso il quale il bambino entra a far parte della comunità civile intesa in questo caso come un tutt'uno con quella religiosa. Sul sacramento del battesimo gravano più che sugli altri sacramenti, la paura della discriminazione e le pressioni del contesto sociale. Molti genitori hanno dichiarato di aver battezzato i figli per volere dei nonni o, ormai grandi, in coincidenza con l'entrata all'asilo o alla scuola per paura che fossero discriminati

³⁴⁾ Complessivamente, dei 120 alunni coinvolti nell'indagine, solo 13 pari al 10,8% risultano iscritti ad un'associazione cattolica (ACI o ACR, AGESCI, CTG); di questi, 1 è uno scolaro di Borgo Piave, 12 rientrano nel terzo gruppo.

³⁵⁾ In particolare, dei genitori del 3° gruppo, 2 erano o erano stati iscritti alla DC, 18 al PCI, 7 al PSI, 4 hanno manifestato la loro appartenenza a gruppi extraparlamentari di estrema sinistra non specificando però di che gruppi si trattasse. Inoltre, sei persone del terzo gruppo che al momento dell'indagine risultavano iscritte al PCI hanno invece espressamente dichiarato di aver militato negli anni precedenti nell'ultra sinistra e precisamente, in Lotta Continua, nel PDUP, nel Manifesto e nel Fronte Unito. Per quanto riguarda l'impegno, aggiungiamo che il 46,3% degli intervistati del 3º gruppo risulta iscritto ad associazioni laiche; il 12,7% ricopre all'interno delle associazioni incarichi dirigenziali.

³⁶⁾ Complessivamente hanno espresso il loro orientamento politico il 70,3% degli intervistati. Questi risultano così ripartiti: il 42,9% si riconosce nell'area di sinistra (Democrazia Proletaria, Partito Comunista, Sinistra Indipendente) a cui si aggiunge un 12,9% che vota radicale o verde; Il 29,3% vota i partiti del centro sinistr (Partito Socialista, Partito Socialdemocratico, Partito Repubblicano); il 5.4% vota Democrazia Cristiana, il 3.4% Partito Liberale e il 6.1% vota Movimento Sociale o Liga (la Lega, il PDS, Forza Itlia, Alleanza nazionale e i Popolari nell'anno in cui si è svolta l'indagine ancora non esistevano). È interessante rilevare come i genitori abbiano saputo indicare tutti i partiti che hanno votato per il Concordato, contro il Concordato o si sono astenuti dalla votazione in merito.

ria laicità della scuola questi genitori sottolineano l'incongruenza tra l'insegnamento religioso confessionale e gli altri insegnamenti basati sul metodo razionale e scientifico. Nella scuola potrebbe eventualmente trovare spazio una storia delle religioni aconfessionale e onnicomprensiva.

28

Il 25,4% (16,7% sul totale intervistati) dei genitori del 3° gruppo ha invece optato per le attività alternative perché pensa siano più interessanti dell'insegnamento della religione cattolica. I genitori che hanno indicato questa motivazione hanno inteso le A.A. come una reale possibilità offerta dalla scuola in alternativa all'IRC (non come un'ora passatempo per chi non si avvale); insegnamento religioso che rappresenta per i loro figli che frequentano regolarmente la parrocchia un doppione del catechismo. Non sussiste un rifiuto dell'IRC in quanto tale, quanto piuttosto la volontà di rivolgersi all'ora alternativa come ora in cui approfondire argomenti altrimenti trascurati. Questi genitori che più degli altri rivestivano delle aspettative nei confronti delle A.A. ne rimarranno delusi. Come vedremo più avanti infatti, mentre nella scuola elementare soprattutto quando a gestire le ore alternative è l'insegnante di classe spesso si organizzano attività interessanti che soddisfano sia gli alunni che le famiglie, in tutti gli altri casi l'ora alternativa si è rivelata un'ora pressoché inutile.

Il 20,1% (12,9% sul totale intervistati) dei genitori del 3º gruppo non si è avvalso dell'IRC perché intende educare laicamente i figli. Sono i genitori

non credenti o comunque allontanatisi dalla religione cattolica che non vogliono impartire e non vogliono venga impartito ai figli un insegnamento religioso che ovviamente non condividono e in cui non si riconoscono. Questo atteggiamento laico nell'educazione dei figli (che non si accompagna quasi mai ad aperta ostilità nei confronti della religione), è parte di un atteggiamento globale che si riflette in diversi ambiti e che avverte la laicità, intesa com separazione dalla sfera religiosa, come un'esigenza. Ouasi la metà dei genitori che hanno indicato l'educazione laica come principale motivazione della non scelta dell'IRC, hanno segnalato come seconda motivazione (le due motivazioni così strettamente correlate) la necessaria laicità della scuola.

L'11,9% (7,7% sul totale intervistati) dei genitori ha scelto le attività alternative per i propri figli perché non condivide i contenuti dell'insegnamento della religione cattolica e il modo in cui viene impartito. La motivazione può essere di principio oppure basata sull'esperienza. Mentre alcuni genitori infatti conservano un brutto ricordo dei propri insegnanti di religione o hanno avuto esperienze negative negli anni precedenti con i propri figli, altri, ritengono che due ore di insegnamento della religione cattolica come previste siano troppo pesanti, rasentino l'indottrinamento. Per questi ultimi genitori era meglio la situazione precedente il nuovo Concordato quando l'IRC venviva imparato all'"acqua di rose".

Otto genitori pari al 6% del terzo gruppo (3,8% sul totale intervistati) han-

no dichiarato che la scelta di non avvalersi dell'IRC non è stata una scelta loro, bensì una scelta dei ragazzi. I ragazzi sono quattro, tre bambine frequentano la scuola elementare, un ragazzo la scuola media. È chiaro che data la giovane età dei ragazzi la scelta è stata quantomento condivisa dai genitori se non facilitata. Infatti, incrociando la motivazione principale con la seconda motivazione dichiarata risulta che, degli otto genitori, due ritengono che l'A.A. è più interessante e più utile dell'insegnamento della religione cattolica.

Infine, tre genitori del terzo gruppo pari al 2,2%, non hanno espresso alcuna motivazione, si sono semplicemente adeguati alla scelta del partner.

Analizzando l'insieme delle motivazioni indicate dai genitori (37) possiamo dire che é il valore della laicità quello che emerge dalla nostra indagine: laicità della scuola (38), laicità nell'educazione dei figli. Indirettamente affermano il valore della laicità della scuola anche quei genitori che motivano la non scelta dell'IRC con l'A.A. più interessante o con il dsaccordo sui contenuti dell'insegnamento della religione cattolica. Ritiene che le A.A. siano più interessanti e più utili dell'insegnamento religioso già seguito dai figli in parrocchia, significa riconoscere, da un lato, che la scuola pubblica assicura un servizio già garantito altrove, dall'altro, che le A.A. meglio si collocano fra gli altri insegnamenti proposti dalla scuola basati sul metodo razionale e scientifico. Allo stesso modo, chi ritiene che l'insegnamento della religione cattolica così come viene impartito dopo la riforma concordataria, rappresenti una forma di indottrinamento, sostiene che la scuola pubblica non é il luogo appropriato per la trasmissione di un messaggio religioso confessionale.

Indirettamente affermano il valore della laicità anche i genitori del gruppo Borgo Piave. Scegliere le A.A. per evitare ai propri figli problemi e disagi

³⁷⁾ Sebbene la maggior parte dei genitori concordasse con il partner sulle motivazioni della non scelta dell'IRC per i propri figli oppure, pur esprimendo motivazioni diverse, entrambi i genitori non intendessero avvalersene, la scelta delle A.A. è stata spesso motivo di discussione in famiglia. Quasi il 18% degli intervistati ha dichiarato di averne discusso a lungo con il partner. Alla base della discussione, la paura, il timore, che il non avvalersi dell'IRC comporti per i figli, soprattutto se frequentanti la scuola elementare, problemi, difficoltà o discriminazioni, Il 62,2% dei genitori ha coinvolto nella scelta i figli, i diretti interessati. L'82,1% dei genitori, ha ritenuto opportuno spiegare ai figli il perché della non frequenza a scuola dell'insegnamento religioso.

^{38) &}quot;Scuola laica" è la motivazione che prevale anche fra i genitori non avvalentisi dell'IRC nella scuola dell'obbligo indagati con la ricerca condotta dall'Osservatorio Socio-religioso del Triveneto. Cfr. M.Vit, L'ora complessa, op. cit. Quasi tutte le motivazioni indicate dai nostri genitori sono presenti seppur in percentuale diversa nella ricerca suindicata. Le motivazioni più diffuse, come nella nostra ricerca, oltre alla scuola laica, sono: l'attività alternativa più interessante, la diversa confessione religiosa, l'educazione laica dei figli, il disaccordo sui contenuti e sul metodo d'insegnamento dell'IRC. Mancano la scelta dei ragazzi, la scelta collegiale, l'adeguarsi alla scelta del partner.

significa riconoscere che la presenza dell'IRC nella scuola pubblica introduce, in parte inevitabilemente, diverse difficoltà.

Peraltro, è opportuno precisare che il valore della laicità quale emerge dalla nostra ricerca non va inteso come negazione o non considerazione della sfera religiosa, bensì come valorizzazione della religiosità negli ambiti appropriati.

La scuola

L'art. 9 del nuovo Concordato, dopo aver assicurato l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado ed aver garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento, ha precisato che all'atto dell'iscrizione gli studenti o i loro genitori debbono esercitare tale diritto senza che la loro scelta possa dar luogo ad alcuna forma di discriminazione.

Dopo aver "conosciuto" le famiglie degli alunni non avvalentisi ed aver raccolto le motivazioni della non scelta dell'IRC, con la nostra indagine abbiamo voluto verificare se nel loro caso il dettato concordatario appena menzionato era stato rispettato appieno. Abbiamo quindi analizzato il modo in cui nelle scuole elementari e medie del comune di Belluno sono state applicate le nuove disposizioni in merito all'insegnamento rligioso, quindi, come in queste scuole viene garantito il diritto di scelta, come vengono organizzate e con quali contenuti le attività alternative. Abbiamo analizzato altresì alcuni

problemi e difficoltà indicati dai genitori, sorti nel corso dell'anno scolastico.

Come abbiamo già detto, nell'indagine sono state coinvolte famiglie per un totale di centoventi alunni; ottantuno alunni (67,5%) di scuola elementare, trentanove alunni (32,5%) di scuola media. L'80% di questi alunni, da quando ha cominciato a frequentare la scuola dell'obbligo e da quando è entrata in vigore la nuova normativa concordataria, non si era mai avvalso dell'insegnamento della religione cattolica. In particolare, avevano sempre frequentato le attività alternative i bambini del plesso scolastico di Borgo Piave e i figli delle famiglie acattoliche mentre ventiquattro bambini/ragazzi del terzo gruppo si erano avvalsi il primo anno o i primi due anni dell'insegnamento religioso (39).

Trentasette dei centoventi alunni pari al 30,8%, nell'ambito della propria classe erano i soli a non avvalersi dell'IRC. Questo comportava ovvi problemi di inserimento e problemi di ordine organizzativo. Questi alunni infatti, o

svolgevanol'attività alternativa soli con l'insegnante oppure, nelle ore alternative, venivano associati agli alunni non avvalentisi di altre sezioni o classi.

Complessivamente, nell'anno in cui si è svolta l'indagine, il 51,7% degli scolari non avvalentisi svolgeva le attività alternative solo con i compagni non avvalentisi della propria classe, il 7,5% con alunni non avvalentisi dello stesso anno ma di una diversa sezione (es.: alunni di prima A con alunni di prima C), il 25% con alunni non avvalentisi di diverse sezioni o classi (es.: alunni di prima B con alunni di prima A, di seconda C e quarta B), il 15,8% da soli.

Per quanto riguarda gli insegnanti di attività alternativa, nella scuola elementare, quarantadue degli ottantuno bambini non avvalentisi, avevano come insegnante di A.A. la propria insegnante di classe, ventuno un'insegnante dello stesso plesso scolastico ma di un'altra classe, otto bambini svolgevano l'A.A. con il proprio insegnante di ginnastica e solo a dieci bambini era stata assegnata per le ore alternative un'insegnante apposita esterna. Nella scula media, trentasei dei trentanove ragazzi, svolgevano le A.A. con un'insegnante di lettere dello stesso plesso scolastico ma di una diversa classe o sezione, due alunni con un'insegnante di educazione tecnica di un'altra classe, uno con un'insegnante di storia e geografia sempre di un'altra classe.

Indagando sui contenuti delle attività alternative presso le famiglie e presso i docenti preposti, ci siamo resi conto che nelle scuole elementari e

medie del comune di Belluno, nell'anno scolastico in cui si è svolta l'indagine, non esisteva una vera e propria attività alternativa, programmata, definita. Mancando delle precise indicazioni ministeriali, la gesrtione delle ore alternative è delegata alle singole scuole o ai singoli insegnanti.

Ad esempio, la C.M. 24/7/1986, n. 211, richiamandosi a quanto già stabilito dalle C.M. n. 129 e N. 130 del 3/5/ 1986, stabilisce che: "appena iniziato l'anno scolastico, i capi di istituto si attivano perché nelle scuole elementarie medie, il Collegio dei docenti provveda subito a programmare le attività previste per gli alunni che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica. Ciò fatto, lo stesso Collegio dei docenti ne informerà tempestivamente i Consigli di classe (per la scuola media) e quelli di interclasse (per la scuola elementare) perché questi, al fine di offrire al Collegio dei docenti ogni compiuto elemento di valutazione per la definizione di tali attività, sentano i genitori interessati o chi esercita la potestà (40)".

Nell'anno scolastico in cui si è svolta l'indagine, soltanto alcune scuole avevano applicato la circolare ministeriale, coinvolgendo i genitori non avvalentisi nella programmazione delle attività alternative. Negli altri

³⁹⁾ Ricordiamo che la nuova normativa concordataria è entrata in vigore con l'anno scolastico 86/87; di conseguenza, l'anno in cui si è svolta l'indagine (A.S. 88/89) era il terzo anno di applicazione. Alcuni genitori hanno preferito avvalersi il primo anno o i primi due anni dell'IRC perché l'entrata in vigore delle nuove norme corrispondeva all'entrata del figlio nella scuola elementare oppure, perché ancora non si conosceva il modo in cui sarebbero state applicate nella scuola le nuove disposizioni in merito all'insegnamento religioso.

⁴⁰⁾ Per la C.M. 24/7/1986, n. 211 e per tutte le altre citate nel capitolo, si rimanda al Prontuario giuridico dell'insegnamento della religione nella scuola primaria e secondaria, a cura di S. Cicatelli, op. cit.

L'INVITO

33

casi, i genitori non erano stati né interpellati, né informati sulle attività che i figli non avvalentisi avrebbero svolto durante le ore di IRC.

D'altra parte, le A.A. non vengono quasi mai programmate dal Collegio dei docenti. Questo sia perché mancano delle chiare direttive ministeriali, sia perché sulla programmazione incombe il principio della "parcondicio". Le C.M. n. 129 e n. 130 del 3/5/ 1986, si limitano ad affermare che, "fermo restando il carattere di libera programmazione", le A.A. nella scuola dell'obbligo, "devono concorrere al processo formativo della personalità degli alunni e saranno particolarmente dirette all'approfondimento di quelle parti dei programmi più strettamente attinenti alle tematiche relative ai valori della vita e della convivenza civile (41)". L'indicazione è generica e si presta a diverse interpretazioni. A ciò si aggiunga, che nel programmare le attività alternative per i non avvalentisi, il Collegio dei docenti deve salvaguardare i diritti di chi invece si avvale dell'IRC. Al proposito, è opportuno citare un episodio. In una delle scuole medie oggetto dell'indagine, il Collegio dei docenti, aveva deliberato che nelle ore di IRC, agli alunni non avvalentisi, sarebbero state date lezioni di latino. La decisione è stata poi in

seguito annullata perché ritenuta discriminante per gli alunni che si avvalgono della religione cattolica (42).

Se il Collegio dei docenti non programma le attività alternative, se i genitori interessati non vengono coinvolti nella programmazione, il problema di quali contenuti proporre agli alunni non avvalentisi durante le ore alternative, diventa un problema dell'insegnante designato a svolgerle.

È necessario a questo punto fare alcune considerazioni su questi insegnanti. Innanzitutto, non esiste una qualificazione professionale dell'insegnante di A.A. Sono chiamati a svolgere le A.A., docenti che già insegnano altre materie, oppure, nella scuola elementare, docenti esterni che scelgono di insegnare le A.A. in attesa di avere una propria classe. Di conseguenza, questi insegnanti non sono particolarmente motivati. Spesso poi, come abbiamo visto, la classe dei non avvalentisi è composta di un solo alunno, oppu-

re, da più alunni di diverse classi o anni scolastici, cosicché proporre o svolgere un programma risulta difficoltoso. A ciò si aggiunga, che non è possibile presentare un programma che si sviluppi in più anni scolastici perché ogni anno possono cambiare sia i ragazzi che gli insegnanti. La situazione è parzialmente diversa se a svolgere l'A.A. è l'insegnante di classe oppure, ora, dopo l'introduzione della nuova normativa, una delle insegnanti del modulo. L'insegnante già conosce gli alunni non avvalentisi e può proporre un'attività alternativa progressiva negli anni. Purtroppo però, se si esclude il caso particolare di Borgo Piave, a questi vantaggi si aggiunge il disagio dell'insegnante, costretta a lavorare solo con una parte dei propri alunni ai quali spesso si aggiungono alunni di altri classi.

Fatte queste considerazioni e dopo aver analizzato alcuni dei problemi che la presenza e quindi la gestione delle A.A. introduce nella scuola, riportiamo ora quali sono state le attività alternative proposte nell'anno scolastico 88/89, nella scuola dell'obbligo del comune di Belluno.

Nella scuola media, la maggiore parte degli insegnanti non hanno proposto alcuna attività ma si sono limitati a vigilare gli alunni non avvalentisi, i quali, o sistemavano i libri della biblioteca o svolgevano ricerche per proprio conto o facevano i compiti per casa o infine, giocavano. Alcuni insegnanti hanno proposto dei libri (es.: Il diario di Anna Frank) che nel corso dell'anno sono stati letti e riassunti.

Migliore la situazione nella scuola elementare. Se alcuni insegnanti hanno proposto agli alunni non avvalentisi le solite nozioni di ecologia o di educazione civica (es.: educazione stradale), già contemplata negli altri programmi, o si sono limitati a leggere con i bambini dei libri (es.: edizione integrale di Pinocchio), altri, soprattutto gli insegnanti di classe, hanno saputo coinvolgerli in attività interessanti o comunque originali, quali ad esempio lo studio di testi antichi o la lettura e il commento dei quotidiani.

Nelle due classi di Borgo Piave, dal momento che tutti gli alunni erano non avvalentisi, non c'è stata una rigida collocazione oraria delle A.A. o meglio, non ci sono state delle A.A. vere e proprie. Nel corso dell'anno scolastico, le insegnanti hanno utilizzato quelle due ore per la normale attività didattica o per attività extra, quali ricerche e approfondimenti di storia locale o lezioni di musica impartite da un'insegnante in pensione.

Singolare infine, il caso di quei due insegnanti (uno di scuola media e uno di scuola elementare) che si sono rifiutati di presentare un programma di A.A. e dopo aver chiesto l'assenso ai genitori, nelle ore alternative, portavano i bambini/ragazzi nel giardino della scuola, nei prati adiacenti, nei musei o in giro per la città.

Complessivamente, si sono dichiarati insoddisfatti dell'attività alternativa svolta dai figli nell'A.S. 88/89, il 47% dei genitori intervistati. Ciononostante, la maggior parte delle famiglie ha confermato la scelta per l'anno suc-

⁴¹⁾ Alcuni hanno ravvisato in queste disposizioni, in particolare laddove ci si riferisce ai valori fondamentali della vita, la volontà di proporre agli alunni non avvalentisi, durante le ore di A.A., un surrogato della religione.

⁴²⁾ Anche la mancata programmazione delle A.A. può ledere i diritti degli avvalentisi. In una scuola media, i genitori degli alunni avvalentisi, sono insorti contro l'unico alunno non avvalentisi, perché durante le ore d A.A. svolgeva con l'insegnante preposta i compiti per casa. A detta dei genitori, l'alunno era avvantaggiato rispetto ai compagni; gli è stato quindi vietato di svolgere i compiti nelle ore di IRC. È singolare comunque rilevare, come il principio della "parcondicio". valga quasi esclusivamente per gli avvalentisi. Le istituzioni scolastiche, i genitori, così attenti affinché chi si avvale dell'IRC non sia danneggiato, non sembrano altrettanto attenti ad evitare possibili discriminazioni a chi invece ha scelto di non avvalersene

cessivo. Infatti, solo sette dei centoventi alunni non avvalentisi coinvolti nell'indagine, nell'A.S. 89/90, avrebbero sostituito le attività alternative con l'insegnamento religioso.

Purtroppo non ciè dato sapere verso quali opzioni si siano indirizzati i genitori con le successive modifiche introdotte nella normativa. A partire dall'A.S. 89/90, infatti, in alternativa all'insegnamento religioso, è stato possibile scegliere oltre alle A.A., lo studio individuale con o senza l'assistenza dell'insegnante. È probabile, abbia prevalso ancora, non solo nell'A.S. 89/ 90 ma anche nei successivi, perlomeno nella scuola elementare, la scelta delle A.A. D'altra parte, la quarta opzione, ovvero l'uscita da scuola, introdotta a partire dal gennaio '91, è stata poco richiesta (43).

In effetti, già la maggior parte dei nostri intervistati (62,2%), avevano manifestato parere contrario alla sentenza della Corte costituzionale dell'11 aprile 1989, n. 203, che, sancendo la facoltatività dell'IRC, ha reso non obbligatoria la frequenza delle A.A. (44). Se molti hanno motivato il loro parere contrario con i problemi pratici che la sentenza avrebbe introdotto (soprattutto il problema di prelevare e di riportare i bambini a scuola), altri, l'hanno intesa come un ulteriore discriminazione nei confronti dei non avvalentisi. Secondo questi genitori, la sentenza solleva le istituzioni scolastiche dall'incombenza di gestire delle attività alternative serie e programmte per gli alunni non avvalentisi i quali, tra le altre cose, si

troverebbero così defraudati di un'ora di scuola.

43) Nella scuola elementare del comune di Belluno solo un alunno fra quelli non avvalentisi ha usufruito fino all'A.S. 92/93 (ultimo anno a nostra disposizione), da quando è stato possibile e cioé dal gennaio ¹91, della possibilità di allontanarsi da scuola durante le ore di IRC. Nella scuola media, sempre nel comune di Belluno, nei due anni scolastici (A.S. 91/92 e A.S. 92/93) in cui peraltro si è registrato un incremento dei non avvalentesi, hanno usufruito di questa possibilità, nel primo anno soltanto 8 alunni su 55 non avvalentesi e nel secondo soltanto 6 su 49. Purtroppo, non solo non disponiamo dei dati relativi alle varie scelte dei non avvalentisi (oltre all'uscita) nella scuola dell'obbligo del comune di Belluno ma, non conosciamo neppure i dati complessivi relativi alla provincia o alla regione. Lo stesso Osservatorio Socioreligioso del Triveneto, che da alcuni anni si occupa di avvalentisi e non, nei vari tipi di scuola, incontra notevoli difficoltà nella rilevazione dei dati. I dati completi finora disponibili presso l'osservatorio sono soltanto quelli relativi alla diocesi di Vicenza per l'A.S. 91/92. Questi dati confermerebbero le nostre considerazioni. Se l'uscita da scuola sta diventando l'opzione più diffusa nella scuola superiore (42,3%), è poco utilizzata invece nella scuola media (15%), elementare (4,9%) e materna (3,6%). Al contrario, le A.A. scelte nella scuola superiore solo dallo 0.9% degli studenti, rappresentano ancora la scelta più diffusa nella scuola elementare (64,5%) e materna (93,7%). Nella scuola media, nel-1'A.S. 91/92, nella diocesi di Vicenza, hanno scelto le A.A., il 29,3% degli alunni non avvalentisi mentre il 41.4% si è indirizzato verso lo studio libero con l'assistenza del docente.

44) È opportuno precisare che la maggior parte dei genitori (55,5%) non erano a conoscenza della sentenza; molti hanno quindi espresso un parere dopo che gli era stata comunicata e spiegata. Il 62,2% degli intervistati ha espresso parere contrario, il 34% si è dichiarato d'accordo, il 3,8% non ha espresso alcun parere.

Problemi e difficoltà

Prima abbiamo citato l'art. 9 del nuovo Concordato laddove si precisa che all'atto dell'iscrizione, gli studenti o i loro genitori, debbono scegliere se avvalersi o meno dell'IRC senza che la loro scelta possa dar luogo ad alcuna forma di discriminazione. Analizzando il modo in cui nelle scuole elementari e medie del comune di Belluno sono state applicate le nuove disposizioni in merito all'insegnamento religioso, abbiamo rilevato delle incongruenze e soprattutto, abbiamo constatato, come nell'A.S. 88/89, in queste scuole non sia stata garantita una vera e propria A.A.

Ora riportiamo i problemi e le difficoltà incontrati dai genitori intervistati e dai loro figli nella scelta di non avvalersi dell'IRC: problemi e difficoltà comunicatici dai genitori stessi. Il 32,1% dei genitori intervistati ritiene che la non scelta dell'IRC abbia creato a loro o ai figli delle difficoltà nei rapporti interpersonali. Il 35% degli alunni non avvalentisi hanno avuto invece dei problemi con la scuola ovvero, le istituzioni scolastiche, in vario modo, non hanno garantito appieno il loro diritto di non avvalersi dell'IRC.

I problemi cominciano ancor prima che inizi l'anno scolastico quando i genitori vengono indirizzati verso l'IRC o verso le A.A.

Come abbiamo visto precedentemente, nel caso delle due classi di Borgo Piave, i genitori in una apposita riunione, indetta in un caso dall'insegnante di classe, nell'altro da un genitore, hanno optato collegialmente per l'A.A. Se la maggior parte dei genitori ha condiviso

pienamente la scelta, alcuni, si sono sentiti forzati. Una mamma in particolare, nel plesso di Borgo Piave, si è sentita forzata nella scelta. Questa signora trasferitasi da poco a Belluno, ha iscritto in direzione didattica la propria figlia alla seconda elementare e non avendo partecipato alla riunione ha optato per l'insegnamento religioso. Dopo alcuni giorni è stata contattata telefonicamente dalla rappresentante di classe che l'ha informata della riunione e dei vari problemi che erano stati discussi. La signora, per evitare delle difficoltà alla figlia, è ritornata in segreteria e a malincuore ha scelto l'A.A.

Se nel plesso scolastico di Borgo Piave alcuni genitori si sono sentiti forzati a scegliere le A.A., in genere avviene l'esatto contrario ovvero, i genitori vengono invitati più o meno esplicitamente a scegliere l'IRC. Ad esempio, un'insegnante di scuola elementare, prima che termini l'anno scolastico, ha chiesto ai genitori di esprimere apertamente quali fossero le loro intenzioni per l'anno successivo, in merito all'IRC. Alcuni genitori si sono rifiutati, l'insegnante ha ritenuto quindi opportuno sollecitare telefonicamente una risposta per ben due volte prima del termine della presentazione delle domande di iscrizione.

Nella maggior parte dei casi però, sono le autorità scolastiche che operano delle pressioni sui genitori (45).

⁴⁵⁾ Una famiglia che aveva scelto per il proprio figlio alunno di scuola elementare le A.A., si è vista ritornare due volte il modulo per l'esercizio del diritto di scelta perché ci ripensasse.

Questi episodi si verificano soprattutto quando i figli sono gli unici nel plesso scolastico e nella propria classe a non avvalersi dell'IRC. I genitori, vengono prima invitati a riflettere sui problemi di inserimento e sulle difficoltà che il figlio può incontrare nel rifiuto dell'IRC e poi, posti di fronte ai problemi organizzativi che la loro scelta comporta. La frase ricorrente è: "non riusciamo a trovare un'insegnante di A.A. per suo figlio". I genitori intervistati che ci hanno segnalato questi casi, hanno perseverato nella loro scelta, ma è probabile e comunque ipotizzabile che altri che non conosciamo, siano ritornati sui loro passi.

All'inizio dell'anno scolastico, il primo problema che gli alunni non avvalentisi debbono affrontare, è la mancanza dell'insegnante di A.A. Spesso infatti, le A.A. non cominciano contemporaneamente all'insegnamento religioso. Quindi, nelle ore di IRC, questi alunni (compresi i TdG), o rimangono in classe con i propri compagni (evento che può ripetersi più volte nel corso dell'anno scolastico quando manca l'insegnante di A.A.) oppure, vanno sulle scale senza banco né sedia con i bidelli. Un'alunna di seconda media, rifiutatasi di rimanere durante le ore di IRC in classe con i propri compagni avvalentisi, è rimasta per più di un mese in corridoio in attesa dell'insegnante di A.A. Gli insegnanti della scuola, trovandola in corridoio, le chiedevano il motivo e una volta saputo, la invitavano a rientrare in classe con i propri compagni così da

non sprecare il proprio tempo. I genitori sono intervenuti presso la vicepresidenza per troncare questa situazione che ormai stava influendo sulla valutazione scolastica complessiva della ragazza.

Spesso quando arriva l'insegnante di A.A. la situazione non migliora. Poche scuole dispongono infatti di un'aula apposita per le A.A. Nell'A.S. 88/89, nelle scuole elementari e medie del comune di Belluno, alcuni alunni non avvalentisi hanno svolto le A.A. in ambulatorio, nello stanzino della bidella oppure, sono stati costretti a girare fra le varie aule lasciate momentaneamente vuote. Emblematico il caso verificatosi in una scuola elementare. L'insegnante di classe, non resasi disponibile per l'IRC, durante le ore di A.A., lasciava la propria classe alla suora che insegnava religione e si recava con i bambini non avvalentisi in corridoio. I bambini portavano le loro seggioline e scrivevano sulla panca copritermosifone. Stanca della situazione e disturbata dal brusio che c'era in corridoio, la maestra, durante l'anno scolastico, si è trasferita con i bambini in un'aula non riscaldata e con il pavimento privo di copertura. I genitori degli alunni non avvalentisi hanno fatto colletta e hanno acquistato una stufetta elettrica. Ouando il direttore didattico è venuto a conoscenza del fatto, si è allarmato per la pericolosità della stufetta e con la promessa di inoltrare domanda al Provveditore e al Comune affinché l'aula venisse sistemata, ha invitato l'insegnante a ritornare in corridoio.

Le difficoltà incontrate dai genitori intervistati e dai loro figli nella scelta di non avvalersi dell'IRC sono svariate. Alle difficoltà inevitabili quali ad esempio il disagio che prova il bambino/ragazzo unico non avvalentisi della propria classe quando nelle ore di IRC deve allontanarsi con un altro insegnante, si aggiungono spesso le difficoltà dovute alla indelicatezza delle persone. Gli stessi bambini alle volte possono diventare crudeli, se gli adulti non sanno colmare la loro curiosità o non sanno intervenire in giusto modo. In una classe elementare, l'unico bambino non avvalentisi era continuamente tormentato dai compagni perché non battezzato. I bambini lo impaurivano con frasi del tipo: "Dio ti punirà", "quando muori andrai all'inferno". La situazione stava diventando insostenibile anche perché il bambino al mattino si rifiutava di andare a scuola. I genitori hanno chiesto senza successo all'insegnante di intervenire quindi, si sono rivolti al direttore didattico.

Il rifiuto dell'IRC crea spesso dei problemi nel rapporto dei genitori con gli insegnanti. I genitori nel corso dell'anno scolastico si sono sentiti ripetere più volte dall'insegnante di classe o dai vari insegnanti (se si trattava di un alunno di scuola media), che il figlio per la scelta delle A.A. era isolato o aveva comunque problemi di inserimento nella classe. Non è insolito poi che gli insegnanti chiedano agli alunni non avvalentisi o ai loro genitori la motivazione della non scelta dell'IRC esprimendo a riguardo un loro giudizio.

Il rifiuto dell'IRC può creare delle difficoltà anche in ambito extra scolastico. Come abbiamo visto precedentemente, la scelta di non avvalersi dell'IRC per i propri figli è spesso fonte di discussione fra i coniugi. Alcune volte poi, nella discussione, a complicare la situazione, intervengano anche i nonni.

Concludendo possiamo dire che le difficoltà in parte inevitabili introdotte dalla presenza di un insegnamento confessionale nella scuola pubblica, rimangono un problema aperto, sia perché la scuola, in particolare la scuola dell'obbligo, ha un ruolo di primaria importanza nello sviluppo dei futuri uomini e cittadini, sia perché ci stiamo avviando verso una società multirazziale e quindi multireligiosa.

«Se le religioni vogliono sopravvivere dovranno saper rinunciare in primo luogo ad ogni specie di potere che non sia la parola disarmata; (...) dovranno soprattutto - ed è la cosa più difficile - cercare nel fondo stesso del loro insegnamento quel "surplus" non detto, grazie al quale ciascuno può sperare di raggiungere gli altri»

Paul Ricoeur

Alcuni percorsi tematici della Mostra Internazionale d'Arte cinematografica di Venezia '96

di Stefano Cò

The l'ao die do?

Come ogni anno si ritorna da Venezia con una "zavorra" di immagini da varie parti del mondo (anche se que st'anno predominavano le opere europee e nordamericane), che hanno bisogno di sedimentarsi nella memoria e nella profondità della coscienza per poter assumere un senso compiuto e pieno nell'intelaiatura delle proprie visioni, inseguendo degli itinerari e grandi linee, che si costruiscono in fieri, in un viaggio critico.

Ognuno ritrova i "fili" delle proprie interrogazioni, interpretazioni tra tante domande e pochissime risposte (poche certezze nel nostro mondo contemporaneo da "fine delle ideologie"!), ma, nel complesso, si possono rintracciare alcuni filoni espressivi-concettuali che sostanziano le tematiche dei films.

In primo luogo, e sempre dirimente, percorso obbligatorio e continuo, incessante e mai definitivo, è l'espres-

sione, la visualizzazione della crisi d'identità, un'identità non solo individuale, psicologica e referente ai rapporti con gli altri, ma anche sociale, storica, di un gruppo o etnia, meglio popolo, che costringe a misurarsi con le degenerazioni dei nazionalismi statali o regionali, degli odii interetnici, antichi (?), con le diversità di comunicazione linguistiche e culturali tra popoli che si trovano sempre più in stretto contatto e vicini, in una relazione di interdipendenza (nello spazio e nel tempo), e - infine - l'identità sessuale, di genere, da costruire. Koute .

Emblematico ed importante è il fatto che ad aver (stra) vinto sia stato MI-CHAEL COLLINS di Neil Jordan (e relativo attore Liam Neeson, mattatore con la fisicità e l'irruenza giusta), storia del controverso eroe irlandese che iniziò nel 1916 la guerriglia contro gli inglesi e siglò pochi anni dopo l'in-

dipendenza tormentosa dell'isola, con il "compromesso" che ancora oggi non ha trovato una soluzione veramente pacifica.

Il film di Jordan, fortemente voluto, non è una biografia di Collins, non rappresenta solo la vita del protagonista e della sua lotta, ma anche quella dei suoi amici, i rapporti interni al gruppo di guerriglieri e quelli dialettici con il "ceto" politico, e quindi le differenze non solo individuali ma anche ideologiche: viene quasi da dire "ecco come si fa una storia della Storia"! Nel film la passione politica viene trattata come un'avventura epica romantica, mentre nelle relazioni interpersonali - alla fine - si insinua un addio malinconico alla complicità (non solo politico-ideale) e all'amicizia che ha echi di leggenda (non a caso...). Un film, dunque, epico e romantico, che ha un concentrato rigore nel montaggio (serrrato e deciso fino alla fine), un ritmo battente e instancabile, una misura antiretorica che non ne fa un'opera di propaganda, e una capacità affabulante che sa trovare un sapiente mixage tra differenti "generi" cinematografici: dai momenti iniziali tra la guerra - e l'epica tragica - e lo spionaggio, al più fluido e dialettico rapporto tra storie individuali e la Storia, tra squarci di commedia (e di triangoli amorosi) e tensioni emotive drammatiche, dal manifestarsi dei legami affettivi e amicali agli scontri finali ideologici e fisici tra ex-amici.

Un altro film in cui si intersecano le crisi individuali con quella più ampia di un contesto geo-politico, si ritrova efficentemente in CRONACA DI UNA SCOMPARSA di Elia Suleiman, palestinese di New York rientrato "a casa", qui giunto al suo primo lungometraggio a soggetto.

CRONACA... è cinema in presa diretta, che unisce e concatena saggistica, biografia, documentario, finzione, in uno stile a metà tra la commedia e il docudramma, dove vengono registrate tutte le contraddizioni lasciate sul campo dagli accordi di pace israeliano-palestinese. Suleiman è soprattutto un umorista e - probabilmente un moralista, con i suoi tempi comici immersi in un gelido humour che inquieta, con una sua morale che gli fa bastare mettere e/o accendere la macchina da presa e registrare un diario fatto di gesti e incontri per mettere in ridicolo il "rebus" medio-orientale: poliziotti che arrivano a sirene spiegate, scendono in formazione militare e si mettono a fare la pipì contro un muro, un venditore della Terra Santa che riempie al rubinetto le bottiglie di acqua benedetta, i tizi che si fermano al distributore di benzina per lavare la dentiera, litigare, picchiarsi, cambiare posto ecc.

Attraverso il se stesso-regista alla ricerca di una storia, la documentazione di un viaggio, ma soprattutto di un presente ancora incerto e cogliendo l'"inessenziale" e il surreale di Israele, per la prima volta ci si scambia qualcosa di profondo sulle radici e su se stessi come si coniugano due spazi "privati", se stessi e la terra naturale. La cronaca - appunto - di una dissoluzio-

ne esistenziale (un intellettuale spaesato, sentirsi un estraneo a casa propria) e di una perdita d'identità nazionale. Ma che cos'è questa terra natale?

40

(Elia S. cita "l'uomo che trova dolce la sua patria è un principiante, quello per il quale ogni terra natia è la sua terra è già forte. Ma è perfetto quello che vede nel mondo intero una terra straniera").

Non a caso il film è dedicato "a mio padre e a mia madre, l'ultima patria"; e i due vecchi genitori (veri) chiudono il film, stanchi e addormentati, davanti all'inno nazionale israeliano in tv.

CARLA'SONG di Ken Loach, invece, ci trasporta dalla Glasgow bastonata e livida per la tax poll e l'iperliberismo della Thatcher al Nicaragua della "patria truccata" tra regolari sandinisti e contra, finanziati dalla Cia: attraverso una storia d'amore. Nasce tra Europa e Centramerica una passione impossibile, che diventa un solido legame sentimentale di altro tipo.

È difficile parlare delle guerre e rivoluzioni di appena ieri (era il 1987) che riguardano anche l'oggi, senza scadere nel didascalico (o peggio nella propaganda), ma Loach ha girato con grande libertà di volti e movimenti, con radicalità e limpidezza di idee e di cuore. Tutto osservato da un proletario scozzese spoliticizzato, un tramviere un pò naif e molto solidale che, per aiutare Carla, una ballerina combattente "per il Nicaragua libero", rifugiatasi in Europa perché traumatizzata da uno shock irreversibile (e di cui si è innamorato), si trova disoccupato.

Dopo aver vagato su un bus a due

piani per Glasgow e dintorni, in situazioni sempre più bizzarre, non mancanti di eccentricità (e aver attraversato varie fasi della vita), il film "vola" a Managua e dintorni, dove il protagonista vuole che Carla faccia i conti con il suo drammatico passato (ma non sa ancora quanto...): un viaggio che i due faranno per trovarsi davvero o lasciarsi definitivamente, ma soprattutto per spiegar(ci) ciò che succede nel paese.

Arrivano fino alle zone di confine con l'Honduras, dove i contras sono in piena offensiva, incontrano Scott Glenn, ex agente della Cia passato con i sandinisti e migliore amico di Antonio, l'ex di Carla (un meraviglioso cantante ora senza voce per le torture ricevute), che gli (ci) spiega cos'è quella guerra, cos'è un contra..., contro chi combatte e lotta il popolo nicaraguense, che ha sognato (per) un cambiamento, ha osato porre in primo piano il popolo analfabeta, il nutrire, curare, insegnare a leggere e scrivere, e pensare/dare "libertà, autodeterminazione e riforma agraria", esempio per tutti i campesini dell'America centro-sud.

Difficile superare le difficoltà di una vera comunicazione, profonda e non superficiale, e non notare le differenze culturali e di vita, che l'emozione amorosa non sa riparare, ma il disponibile proletario scozzese (forse) ritornerà con un di più di coscienza.

Un altro film in cui si afferma il tema di una crisi d'identità nazionale, di un'isola che ha sofferto una colonizzazione e le relazioni conflittuali con un modello potente, cioè l'"americanizzazione" di Taiwan, è **BUDDHA BENEDICA L'AMERICA** di Wu Nien-Jen.

Rievocato con toni da commedia, leggera e popolana, farsesca e un pò irritante, ma intelligente e un po' ingenua, è lo sbarco pacifico dei marines, "alleati" in un momento di tensione alla fine degli anni Sessanta, raccontato dal punto di vista di un piccolo villaggio rurale, con il tormentone dell'illusione di un ragazzo, infatuato di Elvis Presley e di tecnologia spaziale, di avere un aiuto insperato da parte dei medici yankee.

Le scene più forti e metaforiche sono quelle in cui taiwanesi e americani non possono comunicare, perché gli interpreti, che parlano mandarino, traducono solo quel che pare a loro, terrorizzando così i poveri sfrattati.

Ci sono registi che lavorano più sulle storie che sulla Storia esplicitata a diretta, più sulle figure dei personaggi che sulle espressioni collettive, più sulle emozioni e sui sentimenti personali che comunque riescono a raccontare la crisi dei valori, non solo individuali ma sociali, nostri e della nostra cultura.

Due film italiani si interrogano e prospettano su ciò, chi narrando il presente chi il passato prossimo: VESNA VA VELOCE di Carlo Mazzacurati e LA MIA GENERAZIONE di Wilma Labate.

L'ultima opera di Mazzacurati sembra completare l'ideale trilogia dedicata all'Est, inaugurata da UN'ALTRA

VITA e proseguita con IL TORO: qui si narra l'arrivo in Italia di Vesna, che, giunta con dei connazionali per "approfittare" del consumismo italiano a portata di mano, decide di restare, convinta che riuscirà a far più soldi, e più in fretta, che in patria.

Scoprirà immediatamente che la via della ricchezza passa attraverso la sua acerba bellezza e le voglie degli uomini: tra l'assicuratore rimasto da solo in città, il camionista che l'avvicina alla meta dei suoi sogni - la riviera romagnola - l'arricchito che le dà certezza del proprio "prezzo", le barriere della paura e della mortalità sono ormai superate; il modo, cioé, per arrivare al benessere passa - per Vesna come per altre connazionali - attraverso la prostituzione. E poi un cliente, un muratore solo e sradicato, le dimostra anche un pò di umanità, le offre una cena, un sorriso.

Ma la realtà mostra ben presto la sua faccia più tragica, lo sfruttamento della prostituzione; i magnaccia che le rubano il passaporto e una coltellata che le fa capire chi comanda veramente.

Allora, cerca aiuto dall'unico che le ha dato un pò di calore, ma fino a che punto egli è disposto ad accettare i compromessi che la donna ha fatto (e forse tornerà a fare) per realizzare il suo sogno? I personaggi sono corretti e verosimili tutti, in primo luogo un Antonio Albanese che non si dimentica (straordinario per misura e sobrietà), il suo muratore dolce e indifeso, imbarazzato e premuroso è una bella sorpresa, finalmente una faccia nor-

male, credibile, "sottoproletaria" lontanissima dalla carineria, che non fa ridere ma commuove.

42

E Vesna, che corre, inciampa, si rialza di nuovo corre a piedi, e (tuttavia) va, contro il mondo e un destino da smentire, è una Teresa Zajickova un pò misteriosa, con il viso e l'orgoglio giusti. Attraverso l'incontro tra due solitudini, mostrando i gesti, gli sguardi, i dolori, i sogni di una persona, Mazzacurati visualizza un'Italia del disagio che si rispecchia nel "Far East", nella nuova frontiera dell'Europa, ma anche cerca - comunque - un dialogo che tenti almeno di uscire dalla "notte italiana"...

Il film della Labate, invece, sceglie di rappresentare una parte della sua generazione nei cosiddetti "anni di piombo", una visione di sinistra, dalla parte di "terroristi" non pentiti che sembrano - però - avere ragionato sulle cause della loro sconfitta.

In LA MIA GENERAZIONE, infatti, Braccio, nel 1983 in carcere condannato a 30 anni per i reati di associazione, è in crisi d'identità, per la fine della lotta armata e senza più voglia di sognare, con solo l'idea dell'amore per la sua ragazza: viene coinvolto da un capitano dei carabinieri in un viaggio dal Sud al Nord per un trasferimento a Milano, per dei colloqui, che si rivelerà una fregatura, un ricatto (se non parlerà...).

Sorta di Kammerspiel sulla strada (su un cellulare), che diventa la traccia per un confronto psicologico, un duetto tra i due protagonisti, dove si sviluppa una specie d'amicizia tra Braccio (Claudio Amendola che è un irresistibile cocktail di tempra dura e romanticismo) e il capitano (un Silvio Orlando pluri presente a Venezia) acuto, spiritoso, non insensibile all'intelligenza dell'altro, ma con il subdolo cinismo del compito di portarlo dalla sua parte ("Il fatto è che più siete intelligenti più mi fate rabbia").

A fare da contrappunto femminile, c'è la confusione sentimentale di Francesca Neri, che incarna con "perfezione disumana" tristezza e bellezza, col suo comportamento in attesa.

È una storia che trabocca autenticità, ispirata a una "cospirazione" plausibile, con una serie di intoppi rivelatori che spiegano la realtà, una cupa e livida fotografia, che si intona alla dolente prova degli interpreti, e una forza dei sentimenti, figlia della sofferenza vera e palpabile, che si concretizza poi con il lavorio emotivo accumulato in un finale forte, il quale riassume senza orpelli la questione. Giusta o sbagliata che sia, la scelta di Braccio è quella di chi è capace di dire no e di pagare i propri sbagli senza cedere.

Un altro (tipo di) film che scandaglia la quotidianità di una realtà comune come metafora di una situazione più generale, è BOX OF MOONLI-GHT di Tom Di Cillo, giovane indipendente americano, che narra di gente semplice in cerca di un brivido che faccia sopportare il tedio quotidiano.

Quella di Al/John Turturro è una vita davvero disciplinata: ingegnere elettronico, supervisore in una fabbrica in costruzione, "drogato" dal lavo-

ro e fanatico della precisione (spacca l'ora), senza piaceri e odiato dai suoi operai, è la caricatura dell'uomo in grigio, la summa di tutti i tic del genere, uomo infrequentabile anche per moglie e figlio, al quale chiede per telefono le tabelline.

Ma fermato il lavoro e preso dalla classica follia, parte alla ricerca dei ricordi d'infanzia, e incontra l'uomo della sua vita, un mezzo beat, una specie di post-hippie vestito da David Crockett, sregolato e senza patente, che vive in una casa senza pareti in mezzo alla campagna e non paga le tasse.

Il "trasgressivo" è (proprio) l'idiota americano felice (idiota nel senso dostojevskiano), che respira aria buona quando il mondo va verso la catastrofe ecologica. Assieme a lui, Al recupera il gusto della vita, il senso delle cose, i quali rimarranno segreti significati custoditi dalla "scatola..." il chiarore della luna che fa sognare (anche alla fine del turno di lavoro?), emblema del vissuto per quando tornerà a casa non più ossessionato dalla puntualità e più cosciente di sè.

Nella sua levità, nel suo essere sincero e divertente, con una semplicità essenziale, un senso del ritmo e un'ironia esemplare, BOX OF MOONLI-GHT diventa un perfido, geniale catalogo della follia americana e divertendo può farci pensare a cose "serie"...

"Trasgressioni" anche in GONOW di Michael Winterbotton, ma questa volta tragica, per dare "pepe" alla vita monotona di un operaio stuccatore di Bristol, che gioca a calcio (male), beve birra con gli amici e scambia con loro battute esilaranti sul sesso.

Dagli orgasmi multipli si passa, purtroppo, alla sclerosi multipla, implacabile, "bastarda" malattia che arriva silenziosamente, piano piano, senza avvisaglie, installandosi nel corpo come le pare.

Il film vive di due personaggi semplicemente belli, due interpreti magnifici (tra cui Robert Carlyle, fondamentale anche per il film di Loach) Nick e Karen, conviventi alla velocità della luce, perché l'amore quando arriva, reclama sesso, tempo e spazio comune.

Nel suo realismo dolente e ironico. con la grana "sporca" del video, il ritmo sostenuto da canzonette folk, le battute a raffica, i dialoghi spiritosi, bizzarri, veritieri, pieni di riferimenti calcistici, sociali e politici, insomma sostenutissimi, GONOW evita la trappola della compassione, del melodrammatico e del patetico ("Avrebbe segnato anche Stevie Wonder" urla un compagno di squadra di Nick, quando sbaglia un goal facile), trasmettendo il tempo drammatico della malattia, con le sue difficoltà, l'ansia, la sofferenza e la rabbia, nella quotidianità della vita.

E Winterbotton è abile nel "dribblare" le ellissi, nell'accelerare col "pressing", nel seminare di gustosi stop-frames (immagini fisse come foto, commentate ironicamente) il campo perimetrato degli itinerari conosciuti e dei percorsi obbligati.

Un film, invece, che partendo da un assunto surreale e da una scommessa-provocazione teorico-esteticonarrativa (un'opera su un vestito) arriva a rappresentare allegoricamente gli elementi più profondi della realtà e dell'economia politica contemporanea, è IL VESTITO di Alex van Warmerdam.

44

Prendendo un oggetto, una merce come protagonista, creando una "ronde" moderna su/intorno ad essa, il film di van Warmerdam offre in diretta una fenomologia dell'oggettivazione, dell'alienazione del mondo neocapitalista e della globalizzazione del mercato.

Come il quadro del "I favoriti della luna" di Ioseliani (e altri oggetti), il vestito floreale del film - che il design asfittico dell'Occidente ruba a un abito indossato da una donna del Sud del mondo - passa di corpo in corpo e di mano in mano, tracciando una radiografia completa del consumo e dello scambio nella nostra società.

Furto, baratto, riuso, riciclaggio e spreco, investimento simbolico e culto feticistico. Qualcuno lo butta via e qualcun altro lo copia per trasferirlo in un quadro, il quale verrà a sua volta "rubato" da una galleria d'arte.

Al cinema tutti rubano a tutti...

Girato a passi di danza, giocando di accelerazioni e rallentamenti, per una questione di tempi, di ritmi, di "swing", il regista olandese non dimentica di avere un'attenzione particolare per i dettagli del reale, di far scorgere, non velatamente, le violenze non solo sotterranee, che si rintracciano anche in una civile nazione e società considerata libertaria.

Chi, di sicuro, dà uno sguardo impietoso sulla realtà odierna, senza dimenticare di far parlare e sentire i singoli individui immersi in essa, sono i grandi maestri del cinema come Jean Luc Godard e Otar Ioseliani, qui a Venezia con FOREVER MOZART e I BRIGANTI.

Nel suo film, Godard prosegue un suo percorso con un lavoro serio, duro, difficile, complesso come da era "digitale": il suo desiderio è ancora quello di regalare possibilità narrative, psicologiche, immaginarie, alchemiche, differenti e più seducenti.

Così, attraverso la costruzione di quattro storie diverse, FOREVER MOZART è un'intensa e problematica interrogazione del regista sul rapporto tra rappresentazione e realtà, (sulla "fine" della cultura e della filosofia all'alba del 2000?), sul senso anche di fare cinema e - infine - di come le contraddizioni, soprattutto quella di classe, non siano finite (fa dire a un interprete "Il mondo sarà salvato dai poveri. Loro malgrado lo cambieranno").

Le storie di teatro, musica, d'amore si concretizzano e "aprono", quando Godard imprime la pellicola con le immagini della guerra nella ex Jugoslavia e lo fa senza indugiare in alcun tipo di realismo retorico, ma con la forza dell'apologo pienamente filosofico: la guerra irrompe nelle vite dei personaggi, ne cambia il destino, (e) la follia del conflitto li spingerà dentro una fossa, che loro stessi sono costretti a scavarsi.

L'espediente narrativo, così come la commistione tra letterarietà e trage-

dia reale che il film mostra, possono irritare/inquietare, ma Godard riesce a costruire una piccola, grande provocazione di cambiamento culturale: un film "insostenibile" forse, nella sua "intranquillità", ma capace di aprire nuove "piste" di esplorazione e laboratori di mixage sonori-vocali, e di scontrarsi contro la dittatura dei film senza emozione, col piacere elettronico postmoderno, con le immagini sintetiche, spesso disin-formate.

Anche Ioseliani nei suoi BRIGAN-TI fa quattro film in uno, partendo dalla Georgia di oggi, risalendo a un Medioevo fiabesco e poi alla rivoluzione russa e arrivando a Parigi, creando un'opera polifonica, un mosaico di lingue, storie e personaggi retti sul filo di un'ironia delicata e amara e costruendo un'anomala parabola sulle patologie del potere.

Attraverso spiazzanti sincronie temporali, il tragicomico apologo di Ioseliani sull'insensatezza dei privilegi politici non risparmia nessuno: nelle quattro epoche le facce sono sempre le stesse, gli stessi comportamenti si avvicendano in un can can comico surreale e la violenza si ripete sempre uguale a se stessa.

Come in una variazione contrappuntistica, Ioseliani stigmatizza qualsiasi forma di potere autoritario e di leaderismo sganciato della dialettica politica, sia negli anni '30 che tra i nuovi padroni della Russia di oggi. In tale cosmo di narrazioni circolari, storie intessute di microstorie e vicende che si ripetono a spirale, il lunare regista georgiano si tiene a distanza ironica dalla catastrofe, scandendo il suo racconto di "understatement", di allusioni e di disincanto.

Uno dei registi francesi più appartati e singolari, Paul Vecchiali, ci conduce-invece-ad affrontare un problema chiave dell'Europa moderna, al sorgere del fenomeno dei quartieri multirazziali, in cui la convivenza di diversi popoli e generazioni di immigrati è resa difficile dalle incomprensioni e dalle differenze non compiutamente valorizzate.

ZONA FRANCA, set l'Alsazia, tratta - infatti - l'argomento più delicato e dolente dell'accoglienza delle famiglie extracomunitarie, qui del Mali, del Marocco e "miste", e gli screzi, gli attriti, gli arbitri e i crimini che questo scontro di culture provoca nelle zone periferiche delle città, quelle più esposte al rigetto, all'ignoranza naziskin e alle provocazioni di polizia.

In particolare è il gap generazionale che ha inquietato Vecchiali, il quale chiede e regala complicità a un gruppo di giovani immigrati africani di Les Coteaux, suburbio di Mulhouse, cercando di "succhiare" i segreti delle lingue, dei corpi, dei ritmi, delle emozioni "a parte". I ragazzi hanno scritto la sceneggiatura e il regista ha limitato e contaminato d'ironia gli spicci episodi di razzismo: perché le culture continuano a cambiare posto, spostando il limite delle sicurezze, ma l'intolleranza è sempre dietro la porta. Magari di una stanca coppia di pensionati alsaziani inutili e "scartati": cosa fare (a 46

ZONA FRANCA è, perciò, un cinema "banlieau" scarno e senza fronzoli, asciutto ed essenziale, niente estetiche parapubblicitarie, molta sostanza e molto amore.

Ouest'ultimo documento-film ci porta ad esplicitare un ulteriore filo connettivo che lega molti film visti: quello dell'adolescenza, della sua crisi, di una sua dilatazione sempre crescente, da un lato diventando più precoce, dall'altro procrastinata fino agli anni dell'università.

L'adolescenza con le metamorfosi familiari, il bisogno di trasgressione, l'incerta identità sessuale, l'aggregazione in bande di "uguali", e poi la solitudine, l'isolamento e le infinite domande d'amore: un'adolescenza che diventa una vera e propria "terra di nessuno", in contrasto sempre più dialettico e fortemente polemico col mondo adulto, con la società, i quali pretendono fare incursioni sempre più frequenti in essa, sbilanciate da molti punti di vista, sia di tipo repressivo (il presunto e presuntuoso progetto educativo), che di tipo invasivo (una vera e propria colonizzazione e mercificazione).

Mondo adolescienziale, con le sue conessioni con la scuola, la famiglia, il lavoro, sempre più scrutato e visualizzato, sia per ritrovare spunti passionali "vergini", nuove storie da raccontare, spinte per rigenerare visioni cinematografiche sempre più spente,

recuperare "anime" che facciano riaprire gli occhi su un mondo complesso, frammentato e contradditorio: sia per allargare orizzonti sempre più asfittici, "minimalisti", per trovare cioè - nuovi spazi di integrazione e di possibili risposte alle domande inevase.

Emblematico è - a questo punto - il titolo del film della giovane sceneggiatrice Pascale Ferran L'ETÀ DEI POSSIBILI. In tale "laboratorio" di scrittura, si narrano le vicende di un gruppetto di ventenni, nell'età cruciale della vita, quando le possibilità di scelta sembrano infinite, e tutti hanno paura di (fare) ogni mossa, ma, senza rendersene conto, si trovano ad avere già scelto, intrappolati nella vita, senza l'ingenuità necessaria per aprirsi vie di fuga. Vera, "noiosamente" quotidiana, questa commedia "depressa" cerca di mostrare il "malessere" adolescenziale nel modo più autentico possibile, nell'esprimere le caratteristiche particolari di tale periodo della vita, i sentimenti che vengono esperimentati, essere parte attiva in un gruppo, la frustrazione, la seduzione, l'amicizia tra ragazzi e ragazze...

Così il film, senza intenti sociologici, senza voler essere esplicitamente un'opera "generazionale", usa il commento degli attori da un punto di vista sociale, della consistenza di vari gruppi e contesti sociali.

Altra geografia, altra metropoli, per esempio, quella "diffusa" della

riviera romagnola, esplorata da Daniele Segre in SEI MINUTI ALL'AL-BA.

Punto di partenza del video, il motivo dominante della zona, cioé "le stragi del sabato sera", gli incidenti, magari dopo una notte in discoteca. Ma non è questo che interessa Segre, quanto piuttosto un'analisi diffusa, ad ampio spettro, in cui trovano spazio gli elementi di un vissuto, in particolare dei ragazzi, e dalla quale, affiora una dimensione culturale, sociale che riguarda un pò tutti.

Dunque, voci dei ragazzi, liberi di "esporsi" davanti a un obiettivo che non cerca l'effetto né vuole dare risposte prestabilite, perché "non è compito del regista", piuttosto provocare domande, talvolta persino difficili da formulare, e che tuttavia spiazzano, aprendo un "vuoto" nel quale le sicure spiegazioni delle autorità suonano del tutto inadeguate. Resta la sensazione di "un'alba che sembra un tramonto", come dice il ragazzo che apre il film, di un'energia violenta ma senza perché.

L'AMORE E ALTRE CATA-STROFI, esordio della ventiquattrenne australiana Emm-Kate Croghan, apre - invece - la nuova frontiera oceanica del "college-movie", l'inevitabile sbocco postmoderno delle vicende da college di 5 personaggi, per una storia che ruota attorno a un amore lesbico.

Nessuna velleità o motivazione sociologica, solo un'istintiva carica sessuale e sentimentale muove i pro-

tagonisti di un'intensa giornata universitaria: i patemi di un piccolo gruppo di ventenni proletarizzati dall'aumento delle tasse, alle prese con la miseria dell'ambiente universitario, con gli incubi di file, sportelli, voti, lavoretti per mantenersi, esosi proprietari di case, partecipazioni a feste deliranti vestiti da tappezzeria.

Un film bello, comico, sessualmente arido, che ha il merito di un brio, di una freschezza, che rendono mille volte più di un qualsiasi approccio programmatico: una storia lesbica finalmente realistica, non patinata, non morbosa, non funerea e giocata da due giovanissime attrici che possiedono un bel viso "normale".

Un film pieno di amore per il cinema, che si esprime con un contaminatissimo mix culturale, si citano Parmenide, Lewis Carroll e i Bee Gees, a scelta; che dà tre regole infallibili per trovare l'anima gemella, il vero amore, e chiarisce come è possibile innamorarsi di un povero sfigato, solo perché ama "La rosa purpurea del Cairo" e "Calamity Jane".

Mentre il libertino di turno, amante di Jung e Lennon, finisce a meditare sulla sua allergia alla monogamia.

Negli stessi antipodi geografici, ma in altri luoghi e spazi, si sviluppa la storia di UN PUGNO DI MOSCHE di Monica Pellizzari: Mars, una sedicenne di origine italiana, che si trova a crescere in una zona agricola australiana, in una famiglia cattolica e conservatrice. Ragazza intelligente, piena di verve, decisa e spiritosa, scopre la propria prorompente sessualità, mentre la madre sessuofoba cerca in ogni modo di allontanare l'argomento, e la nonna, donna saggia, viene inesorabilmente ignorata.

48

Film estremo e "fisiologico", è un grottesco ben temperato quello che la Pellizzari applica alla ribellione della sua Maria, denominatasi Mars, e infatti ella sembra venire da un altro pianeta, così attonita e sensibile, colpevole soltanto di voler crescere sottraendosi a quel codice "virilista", che separa generi sessuali e rinchiude le donne in casa, emblema di quell'Australia piccolo-borghese, linda e ipocrita, ma che trattiene, dentro di sé, una mostruosità pronta ad esplodere.

Ed è con il recupero del rapporto con la madre, superando le differenze generazionali, che Mars tenterà di avere di più di "un pugno di mosche" nelle sue mani, per trovare il senso del suo intimo, perché niente è troppo poco per lei e le ragazze come lei...

Altra vita, altra realtà in UNA STO-RIA VERA dell'iraniano Abolfazi Jalili, un insolito e intenso film in forma di documantario su un quindicenne -Samad - che ha rischiato l'amputazione di una gamba, per una ferita ricevuta da piccolo e mai curata adeguatamente.

Il ragazzo, che il regista ha incontrato per caso, durante i provini di un suo film, ha un passato pesante: orfano di padre, a soli 15 anni ha già alle spalle anni di lavoro in fabbrica, di fame e di precarietà.

Nelle immagini ruvide e sgranate

da presa diretta, i due interpretano se stessi, mentre sfilano le interviste alla madre, al fratello e all'ex datore di lavoro. Lo stile è asciuttissimo, da pedinamento zavattiniano, quasi tagliente nelle scene di vita quotidiana per le strade, nell'ospedale pubblico di Tehetan e negli studi privati dei medici, preoccupati per la presenza della telecamera; le reticenze dei medici, la loro scarsa disponibilità ad aiutare il ragazzo, illuminano indirettamente sulla presenza di autorità politiche temute e kafkianamente irraggiungibili e sulla realtà di tale adolescenza abbandonata.

Chi - invece - adulto di 30 anni, dal corpo enorme, ma dalla psicologia eterea, di dolce fragilità, quasi infantile, la quale fin da bambina era capace di rifugiarsi nei sogni e di vedere un mondo tutto suo, immaginandosi invisibile, fantasia "angelica" tipicamente adolescenziale, è ISOTTA, la protagonista del film di Maurizio Fiume. Il ritratto agrodolce che ne scaturisce, ha uno sguardo interessante, intenso come capacità di osservazione - anche documentaristica - della città rappresentata (Napoli), con quella visione fantastica da essere angelico, che riempie di serenità, che veglia e consiglia, depista i problemi e alleggerisce pesi spacifici e reali, che - in definitiva cerca e vuole realizzare solo amore.

Figure di bambini messi a confronto con adulti, in varie situazioni sociali e storiche, si possono trovare in vari film, tra cui KOLJA di Jan Sverak e

DIFFIDA DELL'ACOUA CHETA di Jacques Deschamps. Nel film del ceco Sverak, Kolja, un bambino russo di cinque anni, viene abbandonato in un paese straniero e, totalmente indifeso, si ritira nel suo "guscio"; è nell'incontro con un suonatore di violoncello, una volta affermato e in seguito dalla carriera finita - per la vendetta di un funzionario di partito tradito dalla moglie con il musicista - che il bambino scoprirà una vera amicizia e, infine, il senso dell'amore.

Il vecchio, una persona un po' egoista, che ha sempre scelto il meglio della vita, evitando legami e responsabilità con gli altri, si sente invecchiare e si scopre solo.

L'arrivo di Kolja sembra l'ultimo colpo riservatogli dal destino: i due preferirebbero non stare assieme, uno che vuole la madre, l'altro un'esistenza tranquilla, ma il bambino cambierà definitivamente la vita all'adulto, il tutto storicizzato negli anni della cosidetta "rivoluzione di velluto".

Nel film di Deschamps, invece, la figura del bambino viene accomunata a quella di un adulto e di un anziano, per una stessa difficoltà: quella di confrontarsi con l'universo femminile, in particolare con una donna.

Il problema di instaurare una relazione con le donne si triplica: per il bambino il rapporto si instaura soprattutto attraverso lo sguardo, per l'adulto attraverso la parola, mentre per il vecchio la parola è una trappola, e il detto è meno importante del non detto. Ma le parole la dicono lunga su quello che, in realtà, è nel suo cuore, su

ciò che vorrebbe dire e che è incapace di esprimere. L'altro elemento conduttore del film è il fiume, lungo le cui sponde si svolgono le tre storie generazionali: tramite esso, i tre personaggi aggiustano fiducia, tranquillità, e credono che tutto fili liscio (come la superficio dell'acqua) per loro; ma accade sempre qualcosa di imprevisto che sconvolge i loro piani...

In una Mostra tanto attenta allo sguardo dei bambini, al loro raffrontarsi col mondo degli adulti, alle difficoltà della crescita - tutta spostata e proiettata dai/nei desideri dei genitori e degli "educatori" - con le sue paure, goffaggini, irritazioni, e alle problematiche soggiacenti l'identità in costruzione, identità sia psicofisica che più globale - per cui molti si ritrovano ad essere e/o considerarsi "né d'Eva né d'Adamo" (come in modo premonitore intitola J.P. Civeyrac) - emerge un altro tema fondamentale con al centro lo sguardo, e la vita, infantile: il rapporto con la Morte, con situazioni tragiche e drammatiche, che lo mettono a confronto con l'ambiguità, l'ambivalenza dell'esistenza.

In una Mostra che, per di più, è stata caratterizzata dal segno del rito mortuario per eccellenza, il funerale: non a caso il vincitore "morale", per quasi tutta la critica, è IL FUNERALE di Abel Ferrara, una tragedia di sangue ed eredità incancrenite, di uomini dalla consapevolezza agghiacciante e di donne dall'impotenza disperata, un film molto controllato ma non per questo meno cupo, tutto chiuso in una

notte di veglia funebre, letteralmente tra le pareti della stanza campeggia la bara.

Tra i molti film funerari, il primo con al centro un bambino è il cortometraggio dell'israeliano Ron Ofer, UNA CARAMELLA DA UNO STRANIERO; dove si svolge un funerale ortodosso, in un cimitero pietoso e mangiato dal sole: qui, il figlio del defunto incontra lo "scemo del villaggio", rifiutato e respinto violentemente dagli altri parenti, il quale sarà l'unico che, con la sua giovane presenza "paterna" e la sua attenzione, darà un sorriso vitale al bambino, infondendogli calore e speranza.

La Morte è grande protagonista di **PONETTE**, di Jacques Doillon, per cui la protagonista, una bambina di 4 anni (Victoire Thivisol), ha ricevuto la discussa Coppa Volpi per la migliore interpretazione, portentosa per alcuni, vagamente imbarazzante e sgradevole per altri, riconoscimento paradossale, e - comunque - uno dei segni "a caldo" lasciati dalla Mostra.

La macchina da presa sta a mezzo metro da terra, e inquadra le facce di piccoli "filosofi" che speculano sull'aldilà, s'immaginano il paradiso e cercano di decifrare i messaggi contradditori degli adulti: Gesù risorge? I morti ritornano? Dove abitano?

Ponette, infatti, ha perso la madre in un incidente d'auto e il padre non fa che dirle di come la testa fu fracassata e il corpo andò in pezzi, quasi abbandonandola in un asilo da sola, per motivi di lavoro: quindi, la piccola rielabora il lutto in solitudine, o con l'aiuto a tratti crudele a tratti paradossale dei compagni di giochi.

La bimba piange per tutto il film (fin troppo addolorata, secondo alcuni), ma il film è così estremo nella sua ossessione, che quasi raggiunge la disperazione di "Caspar", il fantasmino orfano: così lei escogita ogni mezzo per ottenere l'"effetto speciale" desiderato, rivedere sua madre in carne ed ossa.

E alla fine, ci riesce, rievocandola in modo molto fisico, andando sulla sua tomba, nel piccolo cimitero di montagna, e scavando con le sue ditine nella terra: è un'apparizione che sembra positiva e confortante; dopo aver parlato con lei per un'ultima volta forse la bimba, ora, è pronta per "crescere".

PONETTE filma oltre ogni limite il dolore infantile - ma questo più che il festival dei pedofili, come si è detto, lo è dei pedofagi... eppure è così pervasivo e persuasivo nella contemplazione della faccia bambina, nell'estenuazione di quei lamenti infiniti, da diventare davvero un film "speciale".

Anche in LEA del praghese Ivan Fila, si parla di un "blocco" mentale causato da una morte, che diventa un handycap fisico: Lea è, infatti, una giovane donna traumatizzata dalla morte della madre, ad opera del padre, un contadino brutale e violento; mentre nel prologo assistiamo alle vessazioni subite da Lea bambina, in seguito, sco-

priamo che è diventata muta.

Chiusa nel suo mutismo dolente, che sembra allontanarla dal mondo, la ragazza ha continuato a venerare la madre morta, scrivendo dei poemi che nasconde in una grotta-mausoleo: è lì che si rifugia nei momenti difficili, per sfuggire all'insensibilità del padre, a un destino irrimediabile, che sembra già inscritto nella miseria di quelle terre slovacche.

È solo quando la violenza che regola un contratto matrimoniale - è stata, infatti, letteralmente comprata per un matrimonio, da un tedesco ex-"guerriero", manesco e maschilista - si muta in una storia di accoglimento l'uno dell'altra, con l'uomo che lentamente si riconcilia con la vita, liberandosi di quei simboli di guerra, che la donna (illuminata da una bellezza prima nascosta) recupera la parola e può rielaborare quel lutto che l'ha tanto segnata.

Un "trauma" infantile di altra valenza è rappresentato, invece, nel corto dell'austriaca Barbara Albert IL FRUTTO DEL VENTRE, protagonista una bambina che ha l'ossessione della "creazione" (materna e non solo) e della figura della Madonna, come madre di tutte le creature.

Immersa in un clima familiare religioso, irreggimentato in una prospettiva di tipo repressivo e claustrofobico, in un ambiente un pò troppo tetro e angosciante, dove vengono rinnegate e crudelmente drammatizzate le sue domande e il suo primo "risveglio" di una sessualità in formazione, la bambina trova un suo modo per elaborare e concretizzare la sua ricerca e le sue invenzioni, tramite una "trovatina" divertente e irriverente: le sue urgenti preghiere fatte per dei desideri fortemente voluti, ma molto materialistici.

P.S. Degli altri film veneziani interessanti, pieni di spunti interpretativi e di immaginari, qui non inclusi nella nostra ipotesi di tematizzazione, se ne potrà parlare in altre occasioni propizie e con altre, ulteriori chiavi di lettura e visione.

"L'uomo che trova dolce la sua patria è un principiante, quello per il quale ogni terra natìa è la sua terra è già forte. Ma è perfetto quello che vede nel mondo intero una terra straniera"

Elia Suleiman

Una riflessione su fatti dell'agosto 1996

di Silvano Bert

Un conto è sapere che certe cose su Priebke e il nazismo, sul fascismo e la Resistenza le scrivono i cronisti del Giornale, un conto è sentirsele ripetere, a viva voce, davanti a più di cento persone, da un distinto signore di mezza età, una sera d'agosto, nella sala riunioni di un vivace paese della val di Non: i soldati tedeschi erano giovanotti innocenti che passeggiavano in ordine per le strade di Roma, e quindi i veri criminali furono i partigiani che li attaccarono. Nella sala di Romeno esplode allora un applauso fragoroso di consenso, di una minoranza, certo, ma consistente. E questo dopo aver visto sullo schermo le immagini del campo di sterminio d Buchenwald, e aver ascoltato le relazioni di un prete sull'assassinio di padre Kolbe, e di un avvocato sul processo e sulla sentenza di libertà de Priebke. E soprattutto dopo aver sentito le parole di un anziano reduce, il senatore Rosati, da un campo di internamento, che rievocavano la vita e la resistenza dei soldati italiani prigionieri in Germania dopo l'8 settembre '43. Anzi: il signore di mezza età, lettore del Gior-

nale, con il suo intervento interruppe concitatamente proprio i ricordi appassionati dell'internato, dichiarandoli brutalmente "fuori tema".

Quelle parole, e quell'applauso al distinto signore filonazista ci dicono quanto sia profonda ancora fra noi la divisione, e ci ripropongono una questione storica e politica che noi italiani dobbiamo tenere costantemente aperta. Se due cittadini possono esprimere pubblicamente opinioni opposte su Priebke, e leggere uno la Repubblica e l'altro Il Giornale, e se due avvocati come Adolfo De Bertolini e Marcello Graiff possono criticare la sentenza ma anche il ministro della giustizia e chiederne le dimissioni per aver approvato il secondo arresto di Priebke. mentre un vecchio partigiano della val di Non si indigna per la stessa sentenza, se tutto questo può oggi avvenire in un pubblico dibattito, è perché quella guerra crudele di cinquant'anni fa ha avuto dei vincitori e degli sconfitti. Questa semplice verità non è ancora divenuta senso comune fra gli italiani. È respinto ancora da molti il legame fra Resistenza e Costituzione, cioé il

J. alcow

nesso fra la lotta partigiana è il diritto di oggi a parteggiare per idee politiche diverse, anzi persino il diritto a disinteressarsi, e a ritirarsi dalla politica. Carlo Sforza, liberale, alla vigilia del referendum istituzionale del '46, invita così a scegliere la repubblica: "Il nostro popolo esce da un periodo in cui si acclamava il fascismo in pubblico e lo si derideva la sera"....

E ancora nel '95, alla maturità, solo due studenti sugli ottanta che io esaminai, svolsero il tema sui rapporti fra Resistenza e Costituzione, e non lo Î fece nessuno dei venti ragazzi ai quali io stesso avevo insegnato la storia. Nella sala di Romeno, affollata, i giovani erano quasi assenti. Quest'anno ho condotto una ricerca sulla Resistenza con gli studenti di V: testimonianze, testi storiografici e letterari, visita al museo storico, visione di films, ascolto di canzoni. Ma quando incontro un ragazzo neodiplomato, a un mese dalla fine della scuola, mi confessa candidamente che in quel lasso di tempo non ha letto nessun giornale, né su Priebke né su altro.

Mi sono domandato più volte qual è l'ostacolo che ci impedisce di appropriarci collettivamente di quella memoria storica, per poter fondare su di essa i conflitti che ci dividono oggi. Perché il 25 aprile non è vissuto come la festa della nazione italiana? Perché la sentenza Priebke indigna le vittime, ma lascia indifferenti troppi altri? Dobbiamo dichiarare esaurita la spinta propulsiva della Resistenza? Non è solo questione di informazione carente, di scuola inadeguata, di mass me-

dia portati più all'emotività che alla riflessione.

Forse è proprio il ritegno a riconoscere che la Repubblica, cioé i nostri diritti di cittadinanza, non nasce da un idillio, in via della conciliazione, ma affonda le radici in una guerra. E "la guerra, ogni guerra, è di per sé un crimine contro l'umanità, o meglio un crimine dell'umanità contro se stessa", ha ricordato Luigi Pintor. Già Erasmo, agli albori dell'età moderna, sapeva che la guerra inquina e abbruttisce gli animi, anche di chi combatte dalla parte della ragione e della giustizia. E quella guerra pretese inoltre un di più di violenza e di odio, perché non fu solo la guerra di liberazione nazionale dall'oppressione nazista, ma anche guerra civile, di italiani, dei padri contro i figli, dei fratelli contro i fratelli.

Forse è il sapere che nella Resistenza ebbero una parte preponderante i comunisti, che la combatterono anche (o soprattutto?) come guerra di classe per la distruzione violenta del capitalismo.

O il dover ammettere che a quel crinale cruciale della nostra storia arrivammo impreparati alla durezza della scelta, per cui la Resistenza fu scelta di minoranza, mentre la maggioranza attendeva disorientata lo svolgersi degli eventi.

E il sapere, o lo scoprire, che anche dall'altra parte, nella coscienza di molti, c'erano ragioni che spingevano a scegliere e a comportarsi in modo giudicato vergognoso dai vincitori.

È un groviglio di domande e di problemi a cui la cultura democratica ha cercato di dare risposta. Comunque "c'era un abisso fra l'animo di chi combatteva quella guerra per la propria e l'altrui libertà e l'animo di chi la combatteva per la supremazia e il dominio, tra quei giovani che andavano allo sbaraglio, e le funeste divise del Reich", ha concluso Luigi Pintor. E quando Primo Levi si domanda se nella storia esiste una violenza utile, risponde: "Purtroppo sì". In quel "purtroppo" c'è non solo la differenza fra i combattenti nella Resistenza e coloro che la violenza l'avevano iscritta nel loro codice culturale, ma anche la consapevolezza che proprio perché violenza fondativa trascinerà lungo la storia conseguenze perverse. Si è valorizzata la Resistenza non violenta, delle donne soprattutto, quella prepolitica o morale. Piero Calamandrei ha notato, pochi giorni dopo il referendum, che "mai nella storia è avvenuto né mai ancora avverrà, che una Repubblica sia stata proclamata per libera scelta di popolo mentre era ancora sul trono il re". Si è riconosciuto, da Arturo Carlo Jemolo fin dal 1950, il diritto a interrogarsi sull'opportunità di certi attentati contro i tedeschi occupanti, anche dell'attentato di via Rasella.

E in chi, comunista, ha visto nella Resistenza la lotta per abbattere il capitalismo, a fianco dell'Urss più che della democrazia liberale, la storia successiva, con il crollo del comunismo, rivelatosi sistema oppressivo e sanguinario, induce non delusione e rancore, ma un ripensamento: il riconoscimento di essere stato educato combattendo vicino a quanti, meno numerosi e meno attivi

forse, avevano però un presentimento più giusto sulle strade per avvicinare l'uguaglianza sociale.

Dobbiamo sforzarci di guardare alla Resistenza non come a un blocco compatto di certezze e di valori, ma come a un crocevia storico problematico, carico di divisioni, di limiti, di progetti anche caduchi, anch'esso autobiografia contraddittoria della nazione italiana. Visto a distanza, più che un faro luminoso, un passaggio obbligato e scosceso. Snodo decisivo, capace di consegnare alle generazioni successive la libertà di confrontarsi su quello stesso evento fondatore, di riconoscerne i meriti, di criticarlo anche. Di accettarne soprattutto, umilmente, gli aspetti terribili di guerra civile. Ouesti vorremmo rimuovere, ma non possiamo, perché, ha scritto Enzensberger, "la sua minaccia è permanente". Oggi che tante identità nazionali sono in crisi, la guerra civile si riaffaccia spaventosa alla memoria: c'è un nesso fra guerra civile e l'idea stessa di Italia e di Europa.

È passato tanto tempo, ma non possiamo dimenticare, o perdonare, proprio perché quei gtermi morbosi sono ancora fra noi, non abbiamo saputo estirparli in cinquant'anni di storia: il fitto applauso di quella sera a Romeno spiega quel che allora è successo con il fatto che i Priebke erano belve, o li giustifica en in quanto macchine esecutrici di ordini superiori. La condanna non è vendetta, ma l'assunzione collettiva di responsabilità per ciò che ci resta da fare. Dobbiamo scuotere nella società italiana quelle ener-

gie necessarie a condannare Priebke con severità e con clemenza, perché riconosciuto né belva né macchina, ma uomo come noi. Le energie per pronunciare la condanna, sottratte all'indifferenza, o peggio alla simpatia, sono le stesse di cui abbiamo bisogno per neutralizzare i rischi delle prossime guerre civili. Condannare con severità un uomo come Priebke è ancora una necessità inquietante, e condannarlo con clemenza è un impegno attivo:

sono compiti a cui non possiamo sottrarci. Con lo spirito di chi sa che non siamo innocenti nel momento in cui condanniamo.

Solo se riusciremo a parlare ai giovani, non direttamente colpiti nè colpevoli, se anch'essi si sentiranno chiamati a rispondere su ciò che esseri umani come Priebke hanno potuto fare verso altri esseri umani, questo paese, unito e con lo sguardo sul mondo, potrà guardare con fiducia al futuro.

ABBONARSI a L'INVITO è il modo più concreto non solo per collaborare a risolvere i problemi delle nostre ristrettezze economiche, ma anche per inviarci un segno che di queste cose di cui ci interessiamo vale la pena di continuare a discutere, ad approfondire, a suscitare dibattito e riflessione.

S.O.S. CAMPAGNA ABBONAMENTI 1997

Il versamento di L. 25.000 va fatto sul c.c.p. n. 16543381 intestato a L'INVITO - Via Salè, n. 111 - 38050 POVO (TN).



Saremo grati ai lettori che vorranno comunicarci l'indirizzo di altri amici interessati a ricevere questa rivista.

In caso di mancato recapito, restituire a «L'Invito» - Via Salè 111 - 38050 POVO (TN), che si impegna a pagare la quota corrispondente.

«L'INVITO», trimestrale - Recapito provvisorio: via Salè 111 - Povo (TN), Tel. 810568 - Collettivo redazionale: Maurizio Agostini, Roberto Antolini, Mario Banal, Silvano Bert, Gianluigi Bozza, Luigi Calzà, Ivo Cattoni, Franco Dalpiaz, Mauro Odorizzi, Cristina Pevarello, Piergiorgio Rauzi (Responsabile a termini di legge), Masina Russo, Giovanni Sartori, Franca Sassudelli - Abbonamento annuo L. 25.000 - Un numero L. 2.000 - C.C.P. 16543381 - Reg. presso il trib. di Trento, lì 3.6.78 n. 272 reg. stampe - Spediz. in abbonamento postale 50% - Litografia Effe e Erre s.n.c., Trento.

L. 7.000